

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 1 - Marzo 2014



MERCATO DEL LAVORO ECCO LE RIFORME PER CREARE OCCUPAZIONE

PRIMO PIANO

Workshop dei Cavalieri
sul mercato del lavoro

INCHIESTA

Energia più sicurezza
e costi più bassi

ORO

VALORE CHE DURA NEL TEMPO



In questi tempi di incertezza economica,
l'oro si conferma il più classico e rassicurante dei beni rifugio.
Bolaffi Metalli Preziosi, società del Gruppo Bolaffi
autorizzata dalla Banca d'Italia al commercio di oro da investimento,
propone sterline, marengi e lingotti con le migliori garanzie di serietà e attendibilità.

VENDITA E ACQUISTO

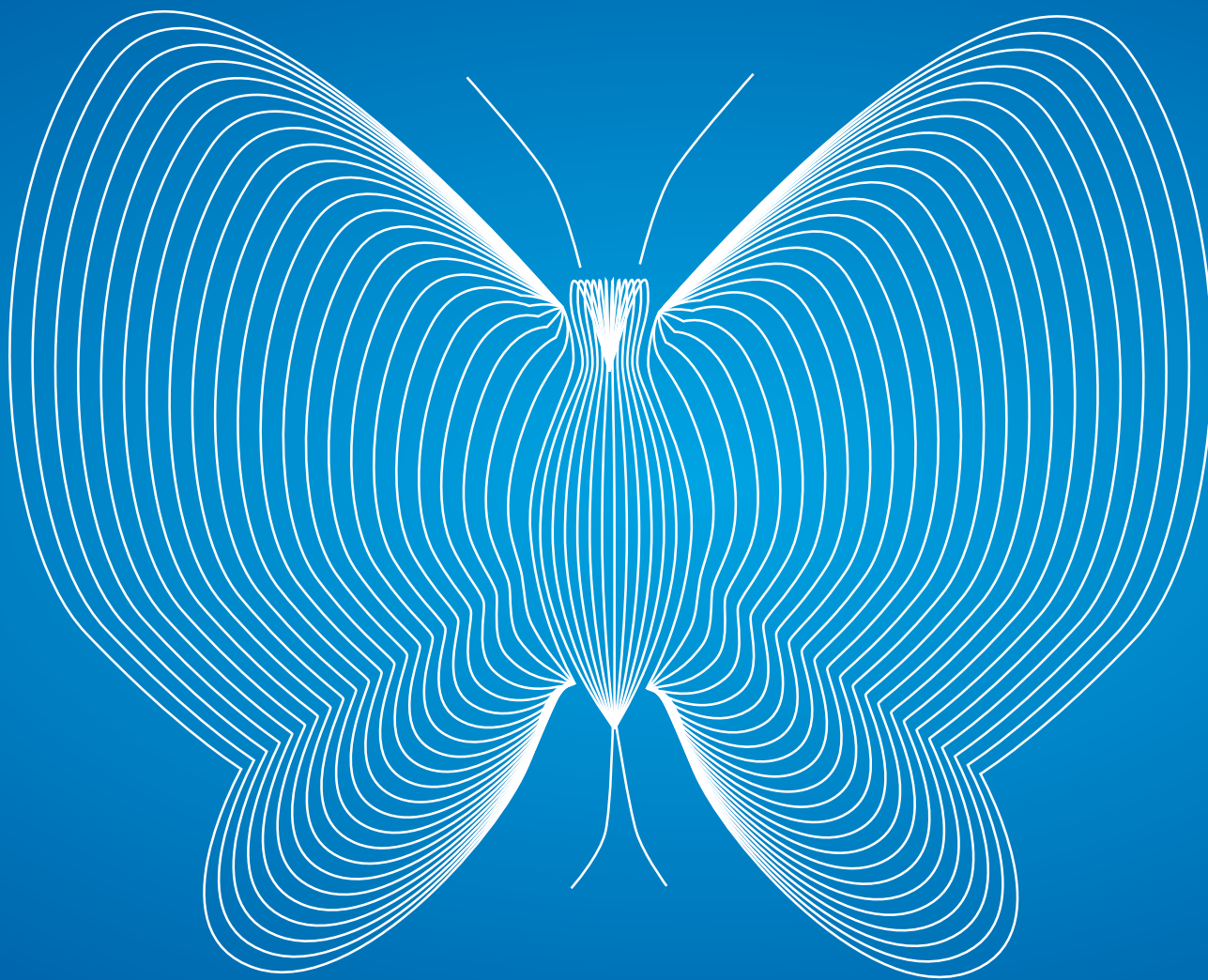
- Quotazioni aggiornate con le due principali Borse mondiali •
 - Trasparenza dei prezzi •
 - Affidabilità delle transazioni •
 - Qualità del prodotto •
- Massima riservatezza nella consegna •
- Completa sicurezza nella custodia •

Per informazioni, si rivolga ai nostri esperti o al suo Private Banker di fiducia.

Torino via Cavour 17
Telefono 011.55.76.364
metallipreziosi@bolaffi.it
www.bolaffi.it/oro

BOLAFFI
METALLI PREZIOSI

LAVORIAMO PER UNA **RETE** PIÙ **LEGGERA** PER L'AMBIENTE



INTERNO OTTO ROMA

LAVORARE PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
VUOL DIRE ANCHE TRASMETTERE ENERGIA RESPONSABILMENTE.
QUESTO È L'IMPEGNO DI TERNA.

Proprietario della rete di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione in Italia, Terna ha un ruolo unico e insostituibile per la sicurezza e la continuità del sistema elettrico italiano che svolge con un approccio sostenibile all'ambiente e al territorio. Il rispetto di Terna per l'ambiente ha portato alla firma di accordi di partnership strategica con WWF Italia per la definizione di linee guida per un maggiore livello di integrazione dei criteri ambientali nella pianificazione della rete e per la realizzazione di interventi di ripristino, mitigazione e compensazione ambientale nelle Oasi WWF toscane di Stagni di Focognano e Padule-Orti Bottagone e in quella siciliana di Torre Salsa. Con LIPU-Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli, Terna ha invece realizzato un'innovativa ricerca scientifica sull'interazione tra linee elettriche ed avifauna. Con l'associazione Ornithologica italiana installa cassette nido sui tralicci per favorire la riproduzione di alcune specie protette di uccelli e per consentire l'acquisizione di dati scientifici sul comportamento animale. Terna è inclusa nei principali indici borsistici internazionali di sostenibilità tra i quali il Dow Jones Sustainability Index World e Europe.





Smart [4]

SISTEMI A LED PER L'ILLUMINAZIONE
INDUSTRIALE E PER LA PROIEZIONE





Centri di produzione industriale e artigianale



Centri commerciali



Centri di logistica



Gallerie

- 1 Dal 50% all'80% di **risparmio energetico**
- 2 Qualità della luce e **comfort visivo antiabbagliamento**
- 3 **Facile e immediata sostituzione** degli apparecchi tradizionali
- 4 **Manutenzione ordinaria assente**
- 5 **Pay back dell'investimento** in 18/36 mesi
- 6 **Incentivi** all'efficienza energetica
- 7 **Finanziabilità** bancaria dell'investimento

**Partner di progetti
che puntano in alto.**

Da oltre 75 anni i prodotti Mapei migliorano la qualità del lavoro in cantieri edili piccoli e grandi. Un impegno concretizzato da 63 stabilimenti nei 5 continenti, 18 centri principali di Ricerca & Sviluppo, oltre 900 ricercatori, una gamma di più di 1400 prodotti ed oltre 200 novità ogni anno. Questi "numeri" fanno di Mapei il primo gruppo internazionale nei prodotti chimici per l'edilizia. **Scopri il nostro mondo: www.mapei.it**





Anno LIX - n.1

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Luigi Roth

Cavalieri del Lavoro: Gian Paolo Artioli, Marco Borini, Vittorio Di Paola, Costanzo Jannotti Pecci, Giuseppe Marra, Raffaele Piccini, Giorgio Zappa

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Fabio Cerchiai, Fulvio Conti, Marco Giovannini, Paolo Alberto Lamberti, Ennio Manuzzi e Salvatore Ruggeri

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Responsabile edizione

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

S.I.P.I. SpA

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. 06-59.031 Fax 06-59.24.819

Direttore responsabile ai fini della legge sulla stampa:
Giuseppe Magri

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Crea Identity srl

www.creaidentity.com

Concessionaria Pubblicità

S.I.P.I. SpA

Tel. 06-59.036.78 Fax 06-59.036.79
l.saggese.sipi@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agenzia Sintesi, Archivi Alinari, Contrasto, Stefano Guidoni, Tips Images

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 294/2013

Finito di stampare marzo 2014
civiltadellavoro@cavaliereidellavoro.it

EDITORIALE

9

RIFORME ECONOMICHE E ISTITUZIONALI ANCHE PER RILANCIARE L'UNIONE

di Antonio D'Amato

11

RIPENSARE L'IDENTITÀ

di Luigi Roth

PRIMO
PIANO

RILANCIARE IL LAVORO SUPERANDO IL TABÙ DELL'ART. 18

14

TAGLIARE RIGIDITÀ E VINCOLI

Soltanto riforme incisive potranno aiutare le imprese
a rilanciare l'occupazione



17

USCIRE DAL NOVECENTO IDEOLOGICO

Le sintesi dei contributi al workshop di Maurizio Sacconi,
Michele Tiraboschi ed Emmanuele Massagli

di Silvia Tartamella

21

LE RIFORME DEL LAVORO IN EUROPA

Un confronto tra le politiche adottate
dai nostri principali competitor

24

PER UN GIUSTO EQUILIBRIO TRA LEGGE E COMPETITIVITÀ

Norme più semplici possono ridurre il contenzioso nei rapporti
di lavoro e incoraggiare la nascita di iniziative imprenditoriali

di Fabio Cerchiai

26

IL CORAGGIO DELLE SCELTE

Intervenire sulla scuola per rafforzare le competenze
delle nuove generazioni

di Marco Giovannini

28

RIFORMA DEL LAVORO, AVANTI TUTTA

Servono misure urgenti per riattivare l'occupazione dei giovani
e riqualificare i lavoratori più maturi

di Paolo Alberto Lamberti

INCHIESTA

ENERGIA PIÙ SICUREZZA E COSTI PIÙ BASSI



32

COSÌ CALERANNO I PREZZI DELL'ENERGIA

Sono necessari maggiori sforzi per creare
un mercato unico europeo

Intervista a Guido Bortoni di Paolo Mazzanti

36

L'ECONOMIA VERDE CI SALVERÀ

L'Italia vanta una leadership tecnologica
nel settore dell'efficienza energetica

A colloquio con Aurelio Regina

38

STATI UNITI, EUROPA E IL DIVARIO ENERGETICO

Per la differenza di costi molte imprese Usa tornano a casa
mentre molte europee delocalizzano

Intervista ad Alberto Clò



40

RECUPERARE COMPETITIVITÀ

Abbassare la tassazione e ridurre gli oneri che gravano
sulla nostra bolletta elettrica

di Fulvio Conti

42

I PUNTI DEBOLI DEL SISTEMA

La scelta miope dei troppi incentivi alle rinnovabili

di Ennio Manuzzi

44

UNA FILIERA TUTTA ITALIANA

La forte collaborazione fin dalle prime fasi tra cliente
e fornitore spiega il successo dei nostri valvolieri

di Salvatore Ruggeri

VITA
ASSOCIATIVA

46

UNA GUGLIA DEDICATA A SAN BENEDETTO

Con il progetto "Adotta una guglia" il Gruppo Lombardo
dei Cavalieri del Lavoro ha restaurato una delle statue
del Duomo di Milano e l'ha dedicata all'autore
della regola "Ora et labora".

di Angelo Caloia

SAVE THE DATE

"RIFORMARE L'ITALIA E L'EUROPA PER COMPETERE E CRESCERE"
IL CONVEGNO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE DEI CAVALIERI DEL
LAVORO CHE SI TERRÀ

IL 17 MAGGIO A PALERMO SARÀ DEDICATO AI TEMI DEL RILANCIO
DELL'EUROPA E DELL'ITALIA.

Payroll.
Cost analysis.
HR management.
Business intelligence.
Mobile solutions.
HR outsourcing.

In due parole,
energia per aziende.

Quante persone lavorano con te? Cinquanta, cinquecento, ancora di più? Non conta. Inaz ti offre i sistemi per liberare l'energia di ognuna di loro. Il software e le soluzioni più efficaci per l'amministrazione del personale: dalle paghe alle presenze, dai turni agli adempimenti. I sistemi HR più moderni per gestire con intelligenza le persone, per conoscere le loro potenzialità, per prendere decisioni veloci, per entrare nel mondo delle nuove tecnologie. Nel modo che ti conviene di più, con prodotti "chiavi in mano" oppure in outsourcing. Inaz ha dato energia a migliaia di aziende italiane, da sessantacinque anni. Scopri l'energia che può dare alla tua azienda su www.inaz.it

The logo for INAZ, featuring the word "INAZ" in a bold, italicized, white sans-serif font on a red rectangular background.

Human Energy



Firenze • Roma • Venezia • Milano • Perugia • Parma • Viareggio • Romano Canavese (Torino)



QUEST'ANNO VOGLIAMO OFFRIRE
ALLE NOSTRE ECCELLENZE ITALIANE
qualcosa di più DI UN SOGGIORNO...

*A tutti i Cavalieri del Lavoro e alle loro famiglie
viene concesso un particolare sconto del 15% su tutte le nostre tariffe,
utilizzando lo speciale codice **CAVLAV15** in fase di prenotazione,
direttamente sul nostro sito web www.sinahotels.com
o rivolgendosi ai nostri uffici ai seguenti numeri:*

Tel: +39 06 4870222 Fax: + 39 06 4874778 E-Mail: sina.booking@sinahotels.com

www.sinahotels.com

RIFORME ECONOMICHE E ISTITUZIONALI ANCHE PER RILANCIARE L'UNIONE

Antonio D'Amato

RIFORME ECONOMICHE e istituzionali e dibattito sul futuro dell'Europa: sono i due temi che animano il confronto nell'opinione pubblica italiana. Sembrano questioni separate, ma non lo sono. Senza un'Italia riformata, infatti, non potrà esserci un futuro di sviluppo per l'Europa, perché il nostro non è solo uno dei Paesi fondatori dell'Unione, ma è la seconda economia manifatturiera del Continente dopo la Germania. Al tempo stesso senza più Europa e senza un'Europa più competitiva non c'è futuro neanche per noi. Nel dibattito che si è aperto in vista delle elezioni del 25 maggio tra europeisti convinti e forse un po' depressi, baldanzosi euroscettici nostalgici delle "piccole Patrie" e neo secessionisti, bisogna sottolineare con forza che abbiamo bisogno di più Europa, ma soprattutto di un'Europa diversa, che non si limiti a chiedere efficienza e austerità ai Paesi membri, ma cominci a farla anche nelle istituzioni comunitarie; che non si limiti a sollecitare riforme per la crescita agli Stati europei, ma metta in campo una forte strategia europea per lo sviluppo; che non si lamenti per la caduta degli ideali europeisti, ma sia in grado di rilanciare i valori profondi dell'identità europea: la pace, la tolleranza, la diffusione del benessere e della equità sociale.

La spinta riformista impressa al nostro Paese dal Presidente del Consiglio Matteo Renzi, il primo premier post ideologico della storia repubblicana, non serve dunque solo all'Italia: serve a costruire un'Europa che abbia una visione e un ruolo più forte nel mondo. L'Europa non è mai stata necessaria come in questi anni, non solo per garantire alle prossime generazioni del nostro Continente un futuro di benessere e qualità della vita analogo a quello della generazione precedente, quanto soprattutto per svolgere un ruolo di dialogo e moderazione nei conflitti tra le altre grandi potenze del mondo, in un quadro di crescente instabilità e rischio sul piano geopolitico, oltre che economico.

Il ritmo imposto in questo momento dal governo Renzi è quello necessario. E non sono condivisibili le critiche secondo cui occorrerebbero nuove analisi e riflessioni per risolvere problemi di cui discutiamo da decenni, di cui sappiamo tutto e che si sarebbero potuti risolvere da anni, se non ci fossero state le consuete pratiche consociative e i veti incrociati che le corporazioni del nostro Paese hanno interposto e continuano a interporre all'azione riformatrice per frenare ogni cambiamento. In una democrazia parlamentare tutti i soggetti sociali hanno il diritto di proporre analisi e soluzioni, ma alla fine il Governo ha il dovere di decidere e nessuno ha il diritto di porre veti. Quello che sinora è mancato, dunque, non sono le analisi e le proposte, ma la volontà di decidere.

Con questo spirito, con la volontà di contribuire a costruire nel rispetto dei ruoli un'Italia più moderna e competitiva per costruire un'Europa più forte economicamente e politicamente.

Dobbiamo impegnarci perché si possa finalmente realizzare quella modernizzazione di cui da troppo tempo abbiamo bisogno.

L'Italia è un grande Paese che ha ancora molto da esprimere per la sua imprenditorialità, la sua capacità di lavoro, il suo patrimonio culturale, la sua storia, per le sue intelligenze e per i suoi giovani. E ha molto da dare ad un'Europa che non voglia rassegnarsi a un destino di declino ma che piuttosto voglia essere all'altezza del ruolo che questo momento storico impone.

Sta soprattutto a chi come noi, ceto dirigente di questa Italia e di questa Europa, vede con chiarezza i rischi e le opportunità che sono all'orizzonte sostenere senza riserve la costruzione di una nuova Italia e di una nuova Europa. ●

Innovazione sostenibile



The Power of Knowledge Engineering
www.skf.com

SKF[®]

RIPENSARE L'IDENTITÀ

Luigi Roth

COME SIAMO OGGI, come eravamo, e come saremo in futuro: sono domande molto semplici, ma anche molto significative per una realtà importante come la nostra, istituzionale, che vive della propria identità e dei valori che esprime. Ce le siamo poste, queste domande, per cercare di capire se qualcosa tra noi fosse cambiato o se stesse cambiando: questo, per non cadere nell'abitudine o nella pigrizia, per non restare ancorati a modalità del passato senza riuscire a cambiare.

Abbiamo iniziato a confrontarci su questo tema con il Gruppo Lombardo, ma vorremmo indagarlo meglio, perché è un tema importante: i tempi cambiano, e cambiano anche le esigenze espresse dalla società, di cui siamo parte importante, e su cui abbiamo un peso direttamente, con le nostre aziende, e indirettamente, in quanto rete di reti. Abbiamo membri sempre più giovani, persone che ricoprono a lungo ruoli rilevanti nell'economia e nella società, con orizzonti molto ampi e diversificati. Persone che, oltre a guidare le proprie aziende e fare parte delle rispettive rappresentanze di interessi, si occupano di cultura o del sociale sempre con logiche imprenditoriali, e sono il punto di collegamento tra reti potenzialmente molto interessanti.

Hanno quindi molte opportunità di comunicazione e di visibilità individualmente, ma - forse - non abbastanza co-

me Cavalieri del Lavoro, come gruppo. Parlo in particolare della Lombardia, dove il sentimento è quello di voler essere più utili, presenti, nella vita di un Paese che risente di numerose emergenze, che ha bisogno di esperienza e di "reti di supporto" per rimettere in moto lo sviluppo, o almeno per non perdere ulteriori posizioni nei ranking internazionali e ulteriore tempo prezioso.

E poi: per comunicare, bisogna fare. Fare cose che siano coerenti con un'identità consapevole e riconosciuta, perché diventi anche riconoscibile all'esterno. Il processo di raccordo tra identità esterna e identità interna passa attraverso una fase di disconoscimento, di analisi, e di nuovo riconoscimento. Solo nelle fasi successive a questo, si può pensare di comunicare, e di suggerire al mondo esterno una nuova immagine.

Non è detto, però, che il cambiamento sia in sé un valore, come di questi tempi si sente spesso dire. E di sicuro non è la soluzione a tutti i mali. Ma è certamente un problema, il non capire quando arriva il momento di cambiare, e opporre resistenza per paura più che per un rischio effettivo. Ecco perché ci stiamo facendo da un po' di tempo queste domande, e perché vorremmo proporvi delle risposte possibili, da condividere e su cui discutere. Perché forse un po' di confronto reale, e non astratto, farebbe bene a noi e alla nostra Federazione. ●



RILANCIARE IL LAVORO SUPERANDO IL TABÙ DELL'ART. 18



PRIMO PIANO

“Riformare il mercato del lavoro per un’Italia più competitiva” è una delle priorità del Paese.

Al tema la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro ha dedicato un workshop, che si è tenuto il 13 marzo a Roma nella cornice di Palazzo Colonna.

Durante l’incontro sono intervenuti docenti ed esperti in materia. Per il Presidente Antonio D’Amato la ricetta non ha alternative: realizzare una flessibilità strutturale sia in entrata che in uscita e varare l’indennità di disoccupazione per tutti coloro che perdono il posto di lavoro, da finanziare con la riduzione di spesa pubblica e a carico della fiscalità generale.

Nelle pagine seguenti pubblichiamo un'ampia sintesi dei lavori del workshop e inoltre sulle proposte di riforma sul mercato del lavoro, le opinioni in tema di lavoro dei Cavalieri Fabio Cerchiai, presidente Atlantia, Marco Giovannini, presidente Guala Closures e Paolo Alberto Lamberti, presidente Lamberti.

TAGLIARE RIGIDITÀ E VINCOLI

Ridefinire le regole è quello che può fare davvero la differenza per ricominciare ad attrarre investimenti dall'estero. Soltanto riforme incisive potranno aiutare le imprese a rilanciare l'occupazione non solo per i più giovani, ma anche per coloro che hanno perso il lavoro in età più matura.

PROBLEMA: come aumentare la propensione delle imprese ad assumere non solo i giovani disoccupati, ma anche i quarantenni e cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro durante gli ultimi cinque anni di crisi? Come spingere le aziende a premere l'acceleratore della ripresa, rischiando anche qualche assunzione in più rispetto allo strettissimo necessario? Risposta: aumentando la flessibilità non solo in entrata, ma anche in uscita, con il superamento definitivo dell'articolo 18, "compensato" dal varo di un'indennità universale di disoccupazione per tutti coloro che perdono il posto di lavoro, la famosa Aspi prevista dalla riforma Fornero, che il governo Renzi vuole realizzare con la legge delega sul riordino delle norme sul mercato del lavoro.

È questa la conclusione del workshop sulla riforma del mercato del lavoro organizzato dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro lo scorso 13 marzo a Roma, a Palazzo Colonna. Al workshop hanno partecipato il Presidente della Federazione Antonio D'Amato, rappresentanti dei nove Gruppi regionali dei Cavalieri del Lavoro e alcuni politici e docenti esperti della materia: il senatore Maurizio Sacconi e i professori Michele Tiraboschi ed Emanuele Massagli, di cui pubblichiamo una sintesi degli interventi nelle pagine successive. Moderatore Massimo Mascini, direttore di "Diario del Lavoro".



"Appreziamo la velocità di Renzi, che si sta proponendo come il primo leader post ideologico del nostro Paese – ha detto il Presidente Antonio D'Amato – Il premier ha annunciato le sue riforme con chiarezza e decisione, senza lasciarsi impantanare nella concertazione delle parti sociali, che hanno il diritto di fare le proprie proposte, così come il governo ha il dovere di decidere. Ciò comporterà anche un cambio di atteggiamento e di ritmo da parte delle stesse parti sociali. Il governo deve ora completare la riforma del mercato del lavoro. Vanno bene le semplificazioni sul contratto a tempo determinato, che è stato portato a 36 mesi senza causali, e sull'apprendistato per favorire l'inserimento dei giovani disoccupati.

Così come vanno bene i tagli all'Irpef e all'Irap, ma queste misure non saranno sufficienti a rimettere davvero in moto il meccanismo delle assunzioni. Né sarà utile per riassorbire la disoccupazione dei cinquantenni che sono stati espulsi dal mercato del lavoro in questi anni di crisi".

Che fare dunque? "Quello che può fare davvero la differenza – ha proseguito D'Amato – sono le regole, la definizione del campo da gioco. Anche per ricominciare ad attrarre investimenti dall'estero, bisogna superare le rigidità e i vincoli che hanno spinto le nostre imprese nei decenni scorsi a investire massicciamente in tecnologie

quantenni che sono stati espulsi dal mercato del lavoro in questi anni di crisi".

Che fare dunque? "Quello che può fare davvero la differenza – ha proseguito D'Amato – sono le regole, la definizione del campo da gioco. Anche per ricominciare ad attrarre investimenti dall'estero, bisogna superare le rigidità e i vincoli che hanno spinto le nostre imprese nei decenni scorsi a investire massicciamente in tecnologie

di processo proprio per ridurre la necessità di lavoro e di assunzioni. Per completare davvero la riforma del mercato del lavoro occorre tagliare il nodo gordiano del superamento dell'articolo 18, per realizzare una flessibilità strutturale non solo in entrata, ma anche in uscita. Va anche varata l'indennità di disoccupazione per tutti coloro che perdono il posto di lavoro, finanziata con la riduzione di spesa pubblica e con la fiscalità generale.

Solo queste riforme potranno indurre le imprese ad aumentare gli investimenti insieme all'occupazione, puntando sulla ripresa e offrendo un'opportunità di lavoro non solo ai giovani disoccupati, ma anche ai cinquantenni che perdono il lavoro, i quali con le attuali rigidità non potranno trovare nuove opportunità di occupazione e resteranno senza coperture quando saranno terminati i periodi di cassa integrazione. Non è un caso – ha concluso D'Amato – che i paesi anglosassoni, dove c'è minore rigidità del lavoro in entrata e in uscita siano anche quelli dove minore è la disoccupazione”.

Il dibattito

Al termine degli interventi da parte degli addetti ai lavori, si è sviluppato un dibattito fra i Cavalieri del Lavoro presenti al workshop. Primo a intervenire è stato Franco Bernabè, presidente di Gsma, il quale ha espresso un giudizio positivo sul debutto di Renzi come neo presidente

del Consiglio: “In queste prime settimane abbiamo sperimentato il “metodo Renzi” – ha affermato – fatto di rapidità, determinazione, rottura dei tradizionali schemi di gioco”. “Se il presidente del Consiglio avesse seguito gli schemi del passato – ha aggiunto – non sarebbe arrivato da nessuna parte. La cosa più importante, di fronte all'annuncio delle riforme dell'Irpef, dell'Irap, del contratto a termine e dell'apprendistato è stato il radicale cambiamento di atteggiamento della Cgil: il segretario generale Susanna Camusso non ha potuto che apprezzare queste misure. È un risultato importantissimo, sul quale il Paese non potrà fermarsi”.

Sul tema più specifico delle riforme è intervenuto Costanzo Jannotti Pecci, per il quale “bisogna rafforzare la flessibilità del mercato del lavoro proseguendo sulla strada avviata nell'ottobre 2010, quando sono stati attenuati gli effetti dell'articolo 18 con il no all'automatica trasformazione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato”. Secondo l'amministratore delegato del Gruppo Minieri, è inoltre importante “affrontare con decisione la riforma del Titolo V della Costituzione per razionalizzare le competenze statali e quelle regionali. Non bisogna dimenticare che l'esplosione del debito pubblico ha coinciso con l'avvento delle Regioni”.

Guarda espressamente ai modelli virtuosi scandinavi Giuseppe Donato, presidente di Skf Industrie: “Dobbiamo »





costruire anche in Italia un sistema di “flexsecurity” universalistico – spiega – simile a quello dei Paesi del Nord Europa, per liberare le imprese dalla “paura di assumere” e dalle forme di precarietà complicata che si sono sviluppate negli ultimi vent’anni proprio per aggirare una rigidità del lavoro antistorica e assolutamente inadeguata alla velocità del mercato”. Per Donato, inoltre, “la cassa integrazione non è più idonea perché in troppi casi tiene artificiosamente in vita un rapporto di lavoro già finito ed è solo disoccupazione mascherata”. Secondo l’imprenditore “i lavoratori debbono avere una rete di protezione sociale generalista per tutti coloro che perdono il lavoro, garantita dallo Stato e finanziata dalla fiscalità generale”. “In questo modo le imprese, soprattutto in questa fase di iniziale ripresa – prosegue – potranno assumere più dello stretto necessario e potranno ‘scommettere sulla ripresa’ perché se la scommessa va male potranno poi liberarsi con più facilità dell’occupazione in eccesso”.

Fra gli interventi a seguire c’è stato quello di Corrado Antonini, presidente di Euroyards: “La legge delega per la riforma organica del mercato del lavoro entro l’anno è un’occasione importante per dare al governo un contributo significativo. È importante anche agire per favorire un cambio di mentalità della Pubblica amministrazione

verso l’impresa, che è ancora vista come un avversario da vincolare e ostacolare”. Cesare Puccioni, presidente di Puccioni nonché alla guida di Federchimica, è tornato invece sulla novità politica rappresentata da Renzi: “Il presidente ha agito con decisione e finalmente c’è qualcuno che decide”. “Del resto – ha aggiunto – da sindaco di Firenze aveva già dimostrato di essere in grado di ottenere i risultati in tempi rapidi e superando molte resistenze, sia quando ha ceduto l’Azienda locale dei trasporti, sia quando ha liberato una piazza storica del centro dai negozianti di bancarelle che vendevano souvenir ai turisti”. A concludere la carrellata di interventi è stato Alessandro Buzzi, presidente di Buzzi Unicem che, pur apprezzando il cambio di passo, ha invitato ad allargare lo sguardo ai molti ostacoli che potrebbero rallentare il cammino di Renzi: “Ho il timore – ha detto – che, come accaduto coi governi Monti e Letta, molte buone intenzioni del governo Renzi si infrangeranno contro la difficoltà a realizzare i decreti attuativi delle nuove norme di legge. Da questo punto di vista non basta cambiare i governi, bisogna cambiare anche la burocrazia ministeriale, a cominciare dai capi di gabinetto”. Per Buzzi, infatti, “con questa macchina amministrativa che non riesce a girare, non so se possiamo contare su risultati effettivi”. ● (p.m.)

USCIRE DAL NOVECENTO IDEOLOGICO

Sintesi degli interventi di Maurizio Sacconi, Presidente Commissione Lavoro e Previdenza sociale del Senato, Michele Tiraboschi, Direttore Centro Studi "Marco Biagi" Università di Modena e Reggio Emilia ed Emmanuele Massagli, Presidente Adapt.



NORME TROPPO RIGIDE, RICETTA DEL PASSATO

Non usa l'aggettivo "sindacalizzato" e per descrivere la significativa presenza delle rappresentanze dei lavoratori nel nostro Paese Maurizio Sacconi, presidente della XI Commissione permanente Lavoro e Previdenza sociale al Senato, ricorre a un calco dall'inglese: "L'Italia è il paese più 'unionizzato', ma dal dopoguerra in poi è quello che ha cronicamente avuto bassi salari, bassa occupazione, bassa produttività e un alto tasso di evasione fiscale, ovvero di lavoro nero".

Per il senatore la causa di questa arretratezza risiede in larga parte nella rigidità della normativa sul lavoro, che

obbedendo a una "logica neocostruttivista" pretende di "costringere la società all'interno di un unico schema". Così, ad esempio, ha fatto secondo Sacconi l'ex ministro Elsa Fornero, irrigidendo i meccanismi di ingresso nel mondo del lavoro, ma al tempo stesso all'ex titolare del dicastero sul lavoro e le politiche sociali va riconosciuto un primo passo, "teorico purtroppo e non pratico", nell'aver messo in discussione l'articolo 18, riducendo il campo di applicazione del concetto giuridico di tutela reale (e quindi il diritto al reintegro) a casi particolari e riconoscendo così la possibilità di licenziare da parte dell'impresa a fronte di un indennizzo elevato.

Sull'operato di Matteo Renzi il giudizio di Sacconi, invece, è positivo e non soltanto per questioni di mero sostegno »



Maurizio Sacconi

da parte di NCD – di cui il parlamentare è un componente – alla maggioranza di governo, ma perché il neo Presidente del Consiglio ha operato una “significativa discontinuità rispetto alla recente legge Fornero e ai più antichi tabù della sinistra politica e sindacale”.

Le principali novità contenute nel decreto legge in materia di lavoro consistono nell’eliminazione di ogni causale per il contratto a termine, nella possibilità di prorogarlo anche più volte entro il limite di tre anni, nel semplificare il piano formativo del contratto di apprendistato (l’offerta formativa pubblica diventa discrezionale e la forma scritta resta obbligatoria per il contratto medesimo e il patto di prova, ma non per il piano formativo individuale, ndr). Corrette anche le misure in tema di ammortizzatori sociali inserite nel disegno di legge delega al governo, che si realizzano “su base assicurativa e non assistenziale”, così come altre misure “che corrispondono a vecchie richieste del mondo dell’impresa finalmente accolte in modo compiuto”.

Sacconi conclude tornando nuovamente sull’articolo 18, che considera espressione di un mondo che non è più il nostro – “dobbiamo uscire dal Novecento ideologico” – e che frena la propensione degli imprenditori ad assumere. “Credo nel concetto di comunità e l’impresa lo è, ma quando tra due persone si rompe il rapporto di fiducia, bisogna poter sciogliere anche il rapporto di lavoro, a determinati costi e garantendo naturalmente certe tutele”. ●

ANCORA UNA VOLTA SCELTE MANCATE

“Alla fine di tutto noi siamo le nostre scelte”. Michele Tiraboschi, direttore del Centro Studi internazionali e comparati “Marco Biagi” dell’Università di Modena e Reggio Emilia, esordisce utilizzando le parole di Jeff Bezos, amministratore delegato di Amazon, durante un discorso agli studenti dell’università di Princeton, per esprimere il rammarico e segnare al tempo stesso la personale distanza dalle mancate scelte del presidente del Consiglio Renzi in tema di lavoro.

Oltre al fatto che le principali misure di semplificazione viaggeranno attraverso una legge delega con inevitabile allungamento dei tempi, Tiraboschi stigmatizza il fatto che lo sforzo maggiore abbia interessato aspetti marginali, quale ad esempio la liberalizzazione del contratto a tempo determinato, che è già ampiamente usato negli avviamenti al lavoro e che comunque sul lungo termine non risolve il problema del precariato.

A proposito del contratto di apprendistato, il docente sottolinea invece come l’annullamento dell’obbligatorietà della formazione pubblica sia a forte rischio di contestazione da parte dell’Europa, in quanto gli sgravi concessi all’azienda potrebbero essere considerati come aiuti di Stato. Avere preso questa decisione senza interpellare le Regioni, che della formazione sono titolari e dovrebbero erogare il relativo servizio, rappresenta “una scorciatoia per nascondere l’inattività delle medesime che non legiferano in materia”.



Michele Tiraboschi

Nel complesso quella che manca, secondo Tiraboschi, è la consapevolezza di come è fatto oggi il mercato del lavoro e delle nuove professioni che, ad esempio, si sono affacciate negli ultimi anni e per le quali spesso la forma della collaborazione autonoma è una libera scelta. Tutto questo non trova riscontro nello "Statuto dei lavoratori", che adottando un'impostazione fordista non distingue tra un lavoratore bravo e uno meno bravo. Non si parla, inoltre, dei mestieri, che invece dovrebbero costituire il cuore di un ipotetico "Statuto dei lavori".

"Restiamo l'unico paese – sottolinea – con l'anomalia dell'articolo 18, spia di una sfiducia nei confronti dell'azienda, considerata un disvalore e non un luogo di formazione". Renzi bocciato su tutta la linea? In realtà no. Per Tiraboschi, infatti, il suo decisionismo e la scelta di affrontare a viso aperto il sindacato meritano un plauso quanto meno per il coraggio, che invece il precedente governo non ha dimostrato. Il taglio delle tasse sul lavoro dipendente per i salari bassi ha spiazzato la Cgil, che adesso dovrà accettare alcune scelte in tema di flessibilità. Insomma, i giochi sono aperti ed è presto per dire come andrà a finire. ●

COSÌ IN EUROPA CAMBIA IL MERCATO DEL LAVORO

Come funziona il mercato del lavoro all'estero? Nello specifico, in che modo i nostri principali competitor europei affrontano e risolvono i problemi dettati dalla contrazione dell'economia e conseguentemente delle opportunità di lavoro? A queste domande ha risposto Emanuele Massagli, presidente di Adapt (l'associazione di studi sul lavoro fondata da Marco Biagi, ndr), offrendo una dettagliata panoramica sulle principali misure introdotte in Europa in tema di lavoro dalla crisi in poi. Tra i paesi analizzati manca la Gran Bretagna ma, precisa il docente, questo è dovuto al fatto che il mercato del lavoro anglosassone presenta caratteristiche strutturali tali da renderlo difficilmente comparabile con il sistema italiano. È infatti molto "sregolato" ma nel senso positivo del termine, in quanto la forte flessibilità in uscita è accompagnata da politiche attive per il reinserimento altrettanto sostenute. "In Gran Bretagna il diritto del lavoro è pensato per tutelare la concorrenza – spiega Massagli – e non per difendere il lavoratore da situazioni di potenziale sfruttamento". A livello generale, comune ai principali paesi europei è la necessità di contrastare la disoccupazione giovanile e



Emanuele Massagli

quella di lunga durata perfezionando, ad esempio, i meccanismi di reinserimento, di aiutare le fasce più deboli (stranieri e individui a bassa qualifica professionale), di garantire maggiore flessibilità, specialmente in ingresso, e di rendere più efficienti le politiche attive pubbliche e private. Tutti compiti che la Germania sembra avere svolto egregiamente a giudicare dai dati economici forniti da Massagli, il quale riporta un calo della disoccupazione fra 2008 e 2013 dal 7,6% al 5,2% e una diminuzione di quella giovanile (15-24 anni) dal 10,6% all'8,7%.

Dietro questo successo, spiega il docente, c'è una riforma del lavoro varata nel 2002 sotto il governo Schröder, la riforma Hartz (dal nome di Peter Hartz, ex componente del Cda della Volkswagen), che nelle quattro leggi che la compongono ha puntato su alcuni fattori, fra cui un insieme di incentivi economici pro-assunzioni sia in favore delle imprese che dei lavoratori, il rafforzamento dei mini-impieghi (senza contributi sociali per il lavoratore e forfettari per il datore di lavoro), la diminuzione dell'aliquota contributiva per il finanziamento delle indennità di disoccupazione e ancora l'unificazione delle politiche attive e passive al fine di razionalizzare le prestazioni sociali. Indubbiamente la ricetta tedesca, sottolinea Massagli, ha potuto funzionare grazie anche a un sistema di relazione industriali consolidato, caratterizzato da una più diffusa abitudine alla partecipazione e da un sindacato più responsabile, che ha fatto sì che in questi anni la produttività aumentasse più dei salari, ovvero l'esatto contrario di quanto è accaduto in Italia dove il salario è rimasto invece slegato dalla produttività medesima. La Francia ha »

puntato soprattutto sui giovani, potenziando la formazione professionale, introducendo maggiori tutele per gli stagisti e istituendo il “contratto di generazione”, ovvero un sistema di staffetta generazionale per favorire l’ingresso dei giovani in azienda e il trasferimento di competenze da parte dei lavoratori senior. Una misura, quest’ultima, introdotta anche dal ministro Fornero ma che purtroppo, precisa il docente, “è rimasta solo sulla carta”.

Giudizio sospeso, invece, sulla riforma adottata in Spagna, che è stata poderosa e ha provocato molte proteste da parte dei sindacati, ma sulla quale i dati economici non sono ancora sufficienti a valutarne il successo o meno. In sintesi il governo iberico, che dalla sua ha avuto quella stabilità politica che è invece mancata all’Italia, ha cominciato il processo di riforma innalzando l’età minima per la pensione a 67 anni, ha semplificato il contratto a termine e ha istituito un nuovo “contratto per la formazione e l’apprendistato” per giovani senza titolo di studio superiore, riconoscendo inoltre quello alla formazione come

un diritto individuale. E ancora, ha semplificato il processo del lavoro, ridotto i costi del licenziamento e stabilito parallelamente l’obbligo per il datore di lavoro con oltre 50 dipendenti di offrire all’ex collaboratore un piano di assistenza alla ricerca di una nuova occupazione, comprensivo di attività formative.

A chi porta come esempio il modello della flexsecurity applicato con successo in Olanda e in Danimarca, Massagli risponde che questo sistema richiede molte risorse economiche e funziona grazie ai numeri piccoli della forza lavoro di questi paesi.

In Italia, invece, la debolezza delle politiche attive si è accompagnata nel tempo al peso crescente della cassa integrazione, terminata la quale il lavoratore incontra, per l’appunto, estrema difficoltà nel trovare un nuovo lavoro. Se qualcosa cambierà con le nuove misure del Presidente Renzi, conclude Massagli, potremo dirlo solo fra qualche mese. ●

Silvia Tartamella



LE RIFORME DEL LAVORO IN EUROPA

NEGLI ULTIMI ANNI diversi paesi europei hanno avviato importanti riforme del lavoro per facilitare e incoraggiare il processo di assunzione da parte delle imprese, riducendo così il tasso di disoccupazione sia delle fasce più giovani, sia dei lavoratori espulsi dal mercato. L'ADAPT, Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del Lavoro e le Relazioni Industriali,

ha approfondito le politiche adottate dai nostri maggiori competitor. L'elemento comune è rappresentato dagli interventi per la riqualificazione del capitale umano, oggi chiamato ad adattare rapidamente le proprie competenze alle esigenze del mercato. Nelle schede a seguire una sintesi dei principali interventi adottati in Francia, Germania e Spagna.

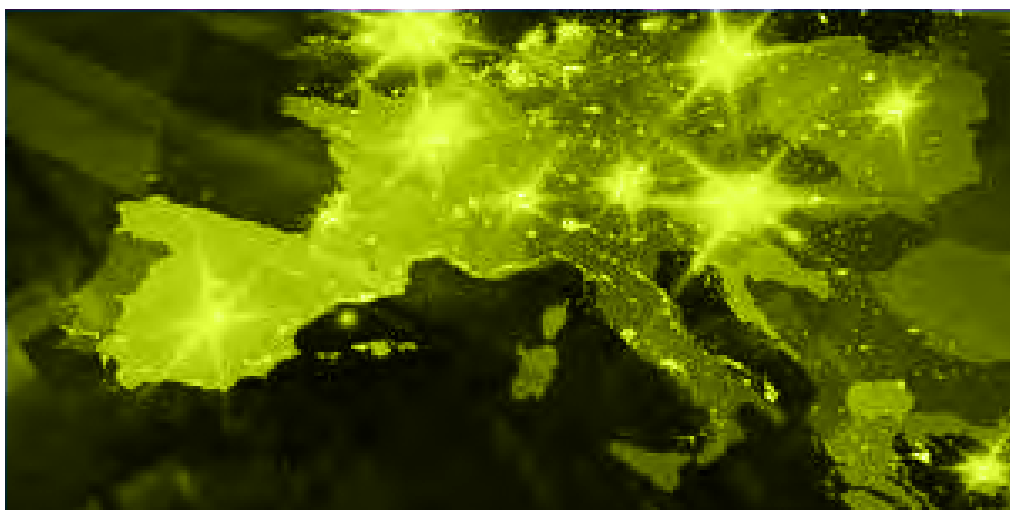


FRANCIA

- Facilitazione degli stage in azienda
- Istituzione del «passaporto di orientamento e formazione» dove inserire titoli, conoscenze e competenze del lavoratore
- Finanziamento delle attività di formazione che permettono l'ottenimento di una qualifica per i lavoratori più a rischio
- Facilitazione all'accesso dei disoccupati alla formazione professionale statale Legge 893 del 2011
- Potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro
- Creazione del contratto di «sécurisation professionnelle» (indennità dell'80% dello stipendio) per i lavoratori licenziati per motivi economici, in aziende che non hanno l'obbligo di outplacement Legge 1189 del 2012
- Creazione di 150.000 contratti di lavoro facilitati per i giovani di bassa qualifica nelle zone depresse del Paese Legge 185 del 2013
- Istituzione del «contratto di generazione», ovvero di un sistema di staffetta generazionale
- Razionalizzazione della formazione in alternanza per il tramite della soppressione dell'apprendistato «junior» e per i giovani con meno di 15 anni
- Restrizioni in materia di sicurezza sul lavoro
- Nuove regole in materia di processo del lavoro, licenziamento economico e licenziamento collettivo Decreto 880 del 2013
- Istituzione di un programma sperimentale e graduale di attuazione della Garanzia Giovani Legge 660 del 2013
- Ridefinizione normativa dello stage e maggiori tutele per gli stagisti Legge 288 del 2014
- Riforma della Formazione professionale (formazione in azienda)

GERMANIA

- Finanziamento agevolato in caso di assunzione di nuovi lavoratori e apprendisti
- Incentivi economici alle imprese e ai lavoratori per assunzioni (meno contributi per datori di lavoro; integrazione economica per lavoratori)
- Sostegno all'autoimprenditorialità
- Rafforzamento dei c.d. mini-jobs, ovvero prestazioni marginali pagabili fino a 450 euro mensili, senza contributi sociali per il lavoratore e forfettari per il datore di lavoro, che può dedurre i costi (emersione del lavoro nero)
- Facilitazione della somministrazione di lavoro
- Modernizzazione dei servizi pubblici per l'impiego
- Unificazione delle politiche passive ed attive con razionalizzazione delle prestazioni sociali (indennità di disoccupazione, sussidio di disoccupazione, sussidio sociale), maggiormente connesse all'attivazione del lavoratore percettore di sussidi
- Severità nel rispetto del patto di servizio del disoccupato
- Allungamento della durata del sostegno al reddito per riduzione dell'orario di lavoro
- Diminuzione dell'aliquota contributiva per il finanziamento delle indennità di disoccupazione (ora al 3%)
- Introduzione per via legislativa di un salario minimo nazionale
- Modernizzazione del diritto del lavoro anche tramite il rafforzamento dell'autonomia collettiva
- Possibile estensione erga omnes dell'efficacia dei contratti collettivi, laddove vi sia interesse pubblico e si vogliano evitare effetti distorsivi sul mercato
- Piano di ricollocamento per le donne disoccupate
- Ampliamento degli ammortizzatori sociali ai lavoratori con pochi contributi
- Alzare l'età minima della pensione a 67 anni
- Rafforzamento della transizione scuola-lavoro per i giovani con scarso successo scolastico
- Contrasto alla dispersione
- Introduzione di una durata massima della somministrazione di 18 mesi





SPAGNA

- L'età minima per la pensione è stata portata a 67 anni, con contestuale incremento del periodo di contribuzione necessario per maturare il diritto
- Riforma del processo del lavoro (semplificazione)
- Potenziamento e incentivazione economica degli strumenti di «congelamento» del rapporto di lavoro (riduzione temporanea della giornata lavorativa, sospensioni collettive temporanee, solidarietà)
- Riforma del regime giuridico del sistema di classificazione professionale per permettere al datore di lavoro maggiori possibilità di «movimento» nella riorganizzazione delle risorse umane
- Riduzione dei costi del licenziamento (disciplinare, per motivo oggettivo, collettivo) mediante riduzione dell'ammontare dell'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato ed eliminazione dell'obbligo di pagare i salari non percepiti tra la data di licenziamento e l'eventuale sentenza del giudice
- Facilitazione dei licenziamenti oggettivi mediante semplificazione nella definizione dei motivi economici, tecnici, oggettivi o di produzione
- Maggiore potere dell'autonomia collettiva nella gestione dei licenziamenti collettivi
- Obbligo in capo al datore di lavoro con più di 50 dipendenti di offrire al lavoratore un piano di outplacement, comprensivo di misure formative, orientamento professionale, assistenza personalizzata alla ricerca di occupazione
- Semplificazione e incentivazione del contratto a tempo determinato (durata massima tre anni)
- Semplificazione del telelavoro
- Definizione della priorità gerarchica dei contratti collettivi aziendali rispetto a quelli di livello superiore nelle materie connesse all'organizzazione aziendale (salario, premi, straordinari, orari, turni, ferie, classificazione del personale etc.)
- Facoltà stabilita dalla legge di deroga del Ccnl e, in parte, della legge operata dal contratto aziendale
- Limitazione temporale dell'ultrattività del contratto scaduto a un anno dalla scadenza per scongiurare i ritardi nei rinnovi
- Ampliamento della platea dei soggetti autorizzati all'intermediazione
- Creazione di una nuova tipologia di contratto a tempo indeterminato, definita «contratto di sostegno agli imprenditori» (non per tutte le categorie di imprenditori), che permette un periodo di prova di un anno durante il quale entrambe le parti possono liberamente recedere dal contratto
- Razionalizzazione degli incentivi vigenti mediante destinazione obbligatoria alle sole imprese con meno di cinquanta lavoratori e nei soli casi di trasformazione di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, ovvero per assunzioni a tempo indeterminato ex novo di giovani under 30
- Istituzione di un nuovo «contratto per la formazione e l'apprendistato» per giovani senza titolo di studio secondario superiore

Il confronto con l'estero vede l'Italia penalizzata da un sistema normativo di difficile applicazione

PER UN GIUSTO EQUILIBRIO TRA LEGGE E COMPETITIVITÀ

di Fabio Cerchiai, Presidente Atlantia

IL MOMENTO socio-economico che il Paese attraversa, e in particolare i dati sulla occupazione, che evidenziano un trend ancora negativo (gli ultimi dati Istat, riferiti a dicembre 2013, riferiscono di una percentuale di disoccupazione pari al 12,7%, in calo di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali, ma in aumento di 1,2 punti nei dodici mesi precedenti) richiedono interventi, rapidi e decisi.

Alle istituzioni sono demandati i necessari interventi di contenimento della pressione fiscale e contributiva cui sono attualmente assoggettate le imprese e i lavoratori, elemento fondamentale per poter ridare competitività al Paese Italia.

La riforma del mercato del lavoro deve coniugare l'esigenza di un sistema di regole che garantisca equità e tutele, fondamenti di democrazia e libertà del nostro ordinamento, e l'esigenza di cogliere le sfide di competitività, produttività e redditività alle quali il contesto europeo e mondiale ci chiama.

La legge 92/2012, la più recente delle riforme del mercato del lavoro, pensata e introdotta in un momento di grave tensione economica, a pochi mesi da una riforma pensionistica che ha innalzato l'età pensionabile, ha individuato la risposta alle difficoltà occupazionali principalmente attraverso gli interventi di "flessibilità".

Abbiamo più volte sentito parlare, da parte dei relatori di questa legge, di flessibilità "buona", che si è realizzata at-

traverso l'introduzione di una serie di regole – che si sono a loro volta aggiunte a una regolamentazione del diritto del lavoro già articolata – che hanno rivisitato le tipologie contrattuali esistenti (tra lavoro subordinato e lavoro autonomo) e l'art. 18 (diritto di reintegra in caso di licenziamento), oltre che (parzialmente) il processo del lavoro. La review dei contratti (a termine, a tempo parziale, di apprendistato, di collaborazione a progetto e i.v.a.) avrebbe dovuto nelle intenzioni contrastare fenomeni di flessibilità "insani" (a tutela dei lavoratori, in ispecie, dei giovani)

e incoraggiare le imprese nazionali e straniere ad avviare nuovi contratti di lavoro e quindi arginare la crescente disoccupazione.

Il bilancio degli effetti sorti da questa legge finora non presenta una inversione di trend della domanda di lavoro da parte delle imprese. Il gruppo industriale Atlantia, che ho il pregio e l'onore di presiedere, testimonia in questi ultimi anni la sostanziale tenuta occupazionale nel mercato domestico e l'apertura verso nuovi mercati internazionali che per la loro situazione congiunturale consentono di effettuare occupazione aggiuntiva, seppur mirata a spe-

cifiche professionalità.

Per preservare la competitività del Gruppo Atlantia si è proceduto in due direzioni.

La prima è consistita nel realizzare nuovi e importanti progetti rivolti agli utenti per mantenere e migliorare la qualità dei servizi erogati.





La seconda è consistita nel dare corso ad una riqualificazione del personale operativo al fine di poter effettuare “in house” attività che erano svolte da soggetti terzi. Il tutto è funzionale a preservare la tenuta occupazionale del Gruppo ad aggiornare le competenze professionali delle risorse impiegate nei diversi livelli organizzativi delle società. La recente acquisizione di uno dei principali gestori di sistemi e infrastrutture aeroportuali, Aeroporti di Roma, apre una nuova fase che auspichiamo possa rivelarsi foriera di un rilancio anche occupazionale per il Paese.

La presenza sui mercati internazionali consente di confrontarci con le relative legislazioni e il dato comune che emerge è la italica frammentarietà normativa e l’elevato contenzioso in materia di rapporti di lavoro. Il nostro sistema di leggi sul lavoro è basato su una stratificazione di norme, con frequenti rimandi ad altre fonti, a volte risalenti nel tempo, che ne rende difficoltosa la applicazione in quanto lascia ampi margini a interpretazioni differenti e spesso contrastanti, scoraggiando talvolta iniziative di occupabilità.

Nell’ambito delle nostre società autostradali, coadiuvati dalla contrattazione collettiva di settore, abbiamo approcciato e stiamo consolidando verso l’occupazione giovanile il ricorso allo strumento dell’apprendistato: l’istituto è certamente valido nelle intenzioni, poiché sintetizza formazione e addestramento per conseguire professionalità da impiegare rapidamente nell’organizzazione aziendale. Anche nell’ambito di questo istituto, tuttavia, si stanno presentando le avvisaglie di un “metodo italiano” teso a tradurre in normativa le istanze di più parti (Regioni, organizzazioni sindacali ai vari livelli, rappresentanze datoriali ai vari livelli, singole imprese) con un notevole gran dispendio di energie.

Un’altra questione rilevante è la flessibilità professionale, ovvero la possibilità di convertire le professionalità in modo rispondente alla velocità di cambiamento della domanda di mercato: da una parte vi è la staticità dei rapporti di lavoro, anche come immediata conseguenza dell’innalzamento della età pensionabile; dall’altra, la mutevolezza del mercato, che determina cambiamenti nelle attività e quindi delle professionalità da dedicarvi.

Nel quadro delineato sarebbe apprezzabile – oltre che concreti interventi di riduzione della pressione fiscale e contributiva sulla componente lavoro – una azione di semplificazione, che mutui dall’apprendistato le modalità di ingresso in azienda da parte dei giovani attraverso una gradualità retributiva e contenga il valore, sostanziale ma anche simbolico, di osmosi tra generazioni.

La flessibilità del fattore lavoro, sia in entrata che in uscita, deve essere accompagnata da un costante aggiornamento del “saper fare”. A tale riguardo il perentorio affermarsi dei moderni mezzi di comunicazione può rappresentare il salto di livello del nostro sistema organizzato di aziende insieme a un periodico assessment delle competenze possedute dalla forza lavoro. ●



Fabio Cerchiai è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012. Ha percorso gran parte della sua attività nel ramo assicurativo delle Assicurazioni Generali fino a diventare amministratore delegato. Attualmente è presidente di Atlantia, Arca Vita e Arca Assicurazioni. È stato presidente di ANIA, Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici.

La riforma della scuola e del lavoro sono essenziali per tornare ad essere competitivi

IL CORAGGIO DELLE SCELTE

di Marco Giovannini, Presidente Guala Closures

QUELLO ATTUALE

non è un panorama confortante per il nostro Paese, ma è quello in cui dobbiamo muoverci. Lavoro, politica, servizi, giustizia, scuola. Ognuno di questi aspetti ha forti connessioni con gli altri e meriterebbe una attenta revisione con una visione di medio/lungo termine. Da dove partire? Credo che scuola e lavoro rappresentino la vera priorità. Le due cose vanno a braccetto. Impossibile scindere le due riforme per tornare a esser competitivi e creare un futuro migliore per i nostri giovani. Non c'è presente senza cultura e sviluppo del lavoro. Non c'è futuro senza nuove generazioni, coscienti della propria energia e ricche di creatività e competenze.

Come imprenditore posso agire sulla scuola solo in maniera indiretta anche se concreta, attraverso stage, corsi di specializzazione interni ai nostri stabilimenti, "lectio magistralis" in istituti superiori e università. Per il lavoro posso e devo fare di più in maniera diretta. Non c'è più tempo. Ma perché restiamo inermi e inattivi? Di cosa difettiamo? Forse difettiamo del "coraggio del confronto". È da anni che tutti noi, imprenditori compresi, facciamo cattiva politica. Parliamo, parliamo, parliamo, pensando che le parole facilitino il confronto con le nostre maestranze, le parti sociali, le associazioni di categoria ecc. Ad esempio, non ci si spiega come a tutt'oggi non si sia riusciti a risolvere con provvedimenti definitivi l'annoso problema del "cuneo fiscale", che induce le aziende a sostenere un elevato costo del lavoro a fronte di un basso salario al dipendente. Ciò che accade in questi tempi (vedi Electrolux)



è solo la punta di un iceberg di un problema sommerso, che caratterizza ampie fasce del nostro tessuto economico. Ed è il frutto di una evidente assenza legislativa in materia, la conseguenza di ritenere il presente sempre e comunque più importante del futuro. Forse abbiamo dimenticato che in situazioni difficili o, per meglio dire, drammatiche come quella di oggi il "confronto" deve saper rischiare di tramutarsi in "scontro". Questo consente di recuperare assunzione di responsabilità, superamento degli schemi, ma anche visione verso il futuro.

Quando si deve valutare una situazione di vera emergenza, il vero coraggio è quello di chi riesce a superare gli schieramenti di parte o le ideologie di bandiera. Negli anni 2008-2009, lo ricordiamo, ci siamo confrontati con la fase di avvio di questo lungo periodo di crisi economica. Nel 2008 in Guala Closures non abbiamo avuto esitazioni e ci siamo mossi su tre direttive:

- potenziamento delle produzioni di gamma intermedia: il cliente avrebbe affrontato la crisi dapprima riducendo i costi e noi dovevamo essere pronti a proporre soluzioni adeguate;
- reattività immediata: non abbiamo aspettato che la crisi ci arrivasse addosso, abbiamo giocato d'anticipo;
- riduzione dei costi di gestione sì, ma salvaguardia delle professionalità, offrendo ai nostri "colletti bianchi" un lavoro da "colletti blu" in fabbrica sui tre turni, scardinando i tabù dei diritti acquisiti e un modo miope e suicida di considerare le tutele contrattuali come unico diritto inalienabile.



In pratica abbiamo preferito dare vigore al primo articolo della Costituzione: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, dimostrando che, quando ce n'è bisogno, tutti noi sappiamo rimboccarci veramente le maniche e passare dall'ufficio in fabbrica per il bene di tutta l'azienda. Il risultato è stato di mantenere occupazione e salario per i dipendenti che, quando si è reso possibile, hanno recuperato la loro originaria professionalità. Un modo diverso e coraggioso di superare gli schemi che ha ottenuto forte approvazione e coinvolgimento anche dalla controparte sindacale. Applicando il vero buon senso, il capitolo uno del mio Job Act verterebbe sulla flessibilità senza regole, per poter sfruttare ogni singola opportunità di lavoro che si presenti.

Ma difettiamo anche del "Coraggio delle scelte". Noi tutti amiamo circondarci di persone che conosciamo o, peggio, talvolta di "yes man". Questo porta inevitabilmente a un impoverimento delle nostre organizzazioni. La linfa vitale dell'entusiasmo, dell'innovazione, della creatività anche un po' spericolata, viene invece dai giovani, da ragazzi che non hanno confini fisici. Li hanno abbattuti con la "rete" e la tecnologia informatica. Loro hanno la fortuna di vivere il "presente", come un momento proiettato costantemente in un "futuro" più ricco e divertente. Nella mia azienda abbiamo scelto di muoverci in questa direzione. Abbiamo inserito giovani laureati affiancandoli ai nostri responsabili, all'interno delle più importanti funzioni aziendali: ricerca, industrializzazione, finanza, vendite. Creare squadra tra loro, con una logica trasversale e slegata dai consueti vincoli gerarchici e organizzativi, sta generando un volano positivo di ottimismo e di energia che contagia il lavoro anche dei meno giovani. Abbiamo, ad esempio, deciso di investire su menti aziendali

vergini, in "cervelli" allenati dagli stimoli positivi dei videogiochi, lanciando anche un progetto dedicato all'applicazione industriale e multi-materiale delle stampanti 3D. Questo non per rottamare i sessantenni, ma per utilizzarli così come noi avremmo fatto a suo tempo con la Treccani. Fonti di esperienza e conoscenza indispensabili, per evitare gli errori del passato ma, nel contempo, limitati nel potere di dire "no" e ostacolare il cambiamento. Troppo spesso tutti noi, avanti con l'età e rassicurati da posizioni di privilegio, perdiamo il coraggio e la necessità di dire "sì" al nuovo. Per questa ragione, al capitolo due del mio "Job Act", fisserei un limite di età (55/60 anni) per incarichi nelle posizioni di vertice aziendali o istituzionali. Abbiamo bisogno di metterci in marcia con la velocità di un quattrocentista nel fiore degli anni. I tempi stanno cambiando con ritmi sempre più veloci. Sensibilità diverse e superamento dei pre-giudizi devono darci il coraggio di impostare nuove regole del gioco con la serena consapevolezza che tutto è migliorabile cammin facendo. L'importante è mettersi in marcia ora perché il tempo delle attese è finito. ●



Marco Giovannini è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012. È a capo della Guala Closures, leader mondiale nel settore delle chiusure in alluminio principalmente per il settore enologico. Ha saputo sviluppare l'azienda che oggi vanta un patrimonio tecnologico di oltre 70 brevetti.

Da troppo tempo imprese e giovani aspettano interventi per riattivare l'occupazione

RIFORMA DEL LAVORO, AVANTI TUTTA

di Paolo Alberto Lamberti, Presidente Lamberti

IL JOBS ACT del segretario del Partito Democratico (che ha cominciato in questi giorni a concretizzarsi con un decreto legge e con un disegno di legge delega al governo entrambi su importanti istituti inerenti il lavoro), così come la proposta di legge da parte del Nuovo Centro Destra e altre proposte ancora, sono più che condivisibili nei principi. Semplificazione normativa, riduzione delle troppe tipologie contrattuali, superamento del dualismo tra il far-west dei precari e gli iper-tutelati, agevolazione del contratto a termine, dell'apprendistato e dell'integrazione scuola-lavoro, sistematizzazione in un unico Codice del lavoro di regole chiare, certe e comprensibili anche (e soprattutto) ai potenziali investitori stranieri, non avvezzi ai bizantinismi che caratterizzano il nostro sistema normativo e, spesso, sociale.



Nel merito delle proposte mentre il testo di NCD, dalle notizie in circolazione, pare essere direttamente e precipuamente rivolto al tema del lavoro nella sua declinazione giuridica, il Jobs Act, invece, apre con un'ampia parte dedicata a interventi di sistema nel campo dell'economia. La ratio di tale impianto appare evidente: non si può pensare di rimettere in moto il mercato del lavoro, se non si fa il necessario per riavviare il ciclo economico.

In altri termini, come si è sentito ripetere altre volte: il lavoro non si crea per decreto.

Ecco allora un elenco altrettanto condivisibile di azioni (e fa piacere scoprire che molte sono quelle da sempre suggerite da Confindustria), quali la riduzione del costo dell'energia e del carico fiscale sulle imprese, i risparmi da revisione della spesa pubblica, la semplificazione amministrativa, l'agenda digitale e altro ancora.

Ecco, inoltre, il proposito di definire dei piani industriali per alcuni settori considerati strategici: cultura, turismo, agricoltura e cibo, made in Italy, Ict, green economy, nuovo welfare, edilizia, manifattura.

Da qui, poi, si passa ai suggerimenti per la definizione di nuove regole, meno rigide delle attuali, per il mercato del lavoro.

Si tratta di un approccio che pare dimostrare chiarezza di idee su due questioni fondamentali intorno alle quali ruota il destino economico del nostro Paese.

La prima è quella della competitività sia del sistema, per cui è fondamentale avviare una seria politica industriale, sia delle imprese.

Per quanto riguarda queste ultime, le parole chiave ritengo siano qualità delle risorse umane, flessibilità organizzativa, flessibilità retributiva, ma anche e soprattutto (se si intende riconoscere maggior spazio alla contrattazione aziendale) qualità delle relazioni industriali.

La seconda è la necessità, in carenza di adeguate risorse da destinare al sostegno dell'economia, di procedere senza più indugi a tagli della spesa pubblica corrente. Il documento indica di destinare i risparmi ottenuti alla riduzione della pressione fiscale sui redditi di lavoro. Se ne ricaverebbe un allentamento della spinta sindacale tesa all'aumento dei salari, ottenendo una stabilizzazione dei costi produttivi. Un recupero, in prospettiva, di competitività.

La proposta di NCD pare più limitata e orientata direttamente al tema delle regole, suggerendo in buona parte il ripristino di formule vigenti pri-

ma della riforma Fornero, la quale, se da un lato ha introdotto norme utili soprattutto ai fini della stabilizzazione dei conti della previdenza, dall'altro non ha saputo cogliere le esigenze di un mercato che non riesce ancora a definire assetti organizzativi (e di conseguenza posizioni di lavoro) stabili e definitivi in questa fase, nella quale soffriamo della crisi mondiale iniziata nel settembre 2008. Si può dire, quindi, che tale riforma non abbia avuto una funzione "anticiclica", ma l'esatto contrario. E poiché quelle condizioni di difficoltà nel campo economico sono tutt'altro che superate, ecco opportunamente la proposta di un ritorno alle origini. Tra le misure economiche di accompagnamento, si fa apprezzare in particolare l'ipotesi di "potenziamento" degli sgravi fiscali sul salario di produttività: una locuzione che dovrebbe essere letta, considerato che attualmente tale sgravio non sussiste, come (auspicabilmente) "ripristino strutturale".

Alcune ipotesi di entrambi i documenti stanno facendo e faranno discutere (come, ad esempio, la previsione di una presenza dei rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di amministrazione delle grandi imprese, nel Jobs Act, e come invece, nel testo NCD, il diritto di reintegro nel posto di lavoro solo per i licenziamenti discriminatori), ma è prioritario non distogliere in alcun modo l'attenzione dall'obiettivo strategico: supportare la crescita delle nostre imprese, del nostro mercato.



A proposito di mercato una comparazione con quanto accade negli altri paesi industrializzati a noi più vicini, in termini di ordinamento giuridico e cultura, potrebbe essere utile per arricchire questo quadro di proposte, anche se siamo consapevoli che la comparazione con l'estero non è sempre agevole e utile, perché resa complicata dalla diversità dei sistemi. È importante che le forze politiche diventino consapevoli che la riforma delle regole sul lavoro è urgente perché è un tassello fondamentale per la competitività del Paese e deve quindi essere evitato il rischio dell'ennesima contrapposizione ideo-

logica che paralizzerebbe i buoni propositi riformatori.

Si confrontino i testi, ci si misuri, più con ragionevolezza che con spirito di affermazione di parte, sulla reale utilità delle proposte, si giunga a un testo condiviso.

E lo si faccia al più presto. Le imprese italiane in cerca di riscossa attendono, quelle straniere potrebbero non farlo più (alcune le abbiamo già perse) e i giovani in cerca di lavoro, scontenti e delusi, ci guardano.

Ad essi dobbiamo prioritariamente rivolgere le nostre attenzioni. Se falliamo, avremo tutti di che vergognarci. ●



Paolo Alberto Lamberti è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2007. È presidente di Lamberti, impresa produttrice di ausiliari chimici vari per l'industria. Ha sviluppato l'azienda in Italia e all'estero, puntando sull'innovazione, investendo in ricerca e sviluppo con un portafoglio di oltre 100 brevetti.

È vice presidente di Federchimica.

ENERGIA PIÙ SICUREZZA
E COSTI PIÙ BASSI





INCHIESTA

L'economia italiana, come le principali europee, ha bisogno di un approvvigionamento energetico a prezzi accessibili e sostenibile sotto il profilo ambientale. La dipendenza dalle pipeline, la mancanza di una quota adeguata di rigassificatori e i generosi finanziamenti finora erogati alle fonti rinnovabili con relativo appesantimento della bolletta elettrica, sono solo alcuni dei maggiori problemi che il nostro Paese dovrà affrontare nel breve periodo.

A livello nazionale l'Italia può rispondere puntando sul settore dell'efficienza energetica, nel quale vanta una leadership e lavorano più di 250mila imprese, ma deve anche impegnarsi politicamente affinché in Europa nasca finalmente un mercato unico dell'energia.

Di questo e altro abbiamo parlato con Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, Aurelio Regina, vice presidente Confindustria per lo Sviluppo economico e per l'Energia, Alberto Clò, presidente del Centro Studi Rie e con i Cavalieri del Lavoro Fulvio Conti, Ennio Manuzzi e Salvatore Ruggeri.

COSÌ CALERANNO I PREZZI DELL'ENERGIA

Quello del gas è già diminuito dell'8% ma per il Presidente dell'Autorità per l'Energia elettrica, il Gas e il Sistema idrico Guido Bortoni va fatto uno sforzo perchè l'auspicato mercato unico dell'energia divenga occasione per approfittare dei mutamenti in corso.

La legge Destinazione Italia, approvata il 20 febbraio scorso, prevede la riduzione dei prezzi per l'energia elettrica per le imprese anche attraverso una "rimodulazione" degli incentivi per i produttori di energie rinnovabili. È realistico questo obiettivo?

La nostra Autorità già nel passato aveva segnalato al Governo l'opportunità di adottare misure per ridurre strutturalmente il valore assoluto degli oneri derivanti dall'incentivazione della generazione elettrica da fonti rinnovabili, avanzando specifiche proposte in tal senso. La nostra proposta consiste nel diminuire il peso degli incentivi in bolletta, senza intaccare i cosiddetti diritti acquisiti e senza immaginare improbabili trasferimenti sulla fiscalità gene-

rale. L'obiettivo, oltre che essere realistico, è necessario. La legge "Destinazione Italia" introduce uno strumento volontario – attivato dai singoli produttori di energia elettrica da fonte rinnovabile titolari di impianti che beneficiano di certificati verdi, tariffe omnicomprensive o tariffe-premio – orientato a redistribuire nel tempo una parte degli oneri economici connessi a questi meccanismi di incentivazione, valorizzando l'intera vita tecnica degli impianti, senza penalizzare gli investimenti già effettuati. L'entità della riduzione sarà fissata in un successivo decreto – per il quale è prevista la proposta dell'Autorità – in relazione al periodo residuo spettante, al tipo di fonte rinnovabile, al tipo di incentivo e ai costi per la rimodulazione.



Con questo strumento, pertanto, si ottiene un doppio beneficio: si riduce il costo annuo degli incentivi e quindi l'impatto sulle tariffe elettriche, aumentando allo stesso tempo la produzione da rinnovabili a fronte del medesimo incentivo complessivamente erogato nel tempo.

L'Autorità per l'Energia ha già avviato un proprio percorso per portare positivi effetti ai consumatori: a che punto siete e con quali strumenti state operando?

Sin dal nostro insediamento in Autorità, tre anni fa, decidemmo di aprire una stagione di grandi e piccole riforme, interpretando e adeguando la nostra azione ai profondi mutamenti che i settori regolati e i mercati stanno vivendo. Alcune grandi riforme regolatorie sono più visibili – ad esempio la nostra riforma nel settore gas che, partendo da iniziative sul mercato all'ingrosso, ha portato a una riduzione dei prezzi finali di circa l'8% – ma ci sono anche le tante piccole riforme che fanno il rumore "di una foresta che cresce", magari non eclatante, ma costante. Un altro esempio è quanto stiamo facendo nel settore elettrico per un'integrazione delle fonti rinnovabili nel sistema, con la riforma del dispacciamento, per una responsabilizzazione di tutti i soggetti nel garantire la sicurezza e l'efficienza.

Abbiamo anche avviato una riforma per eliminare sussidi e distorsioni dalle tariffe, riconducendole ai costi, coerentemente con una regolazione moderna in un contesto liberalizzato. Stiamo analizzando diversi scenari e come primo passo, da far partire il primo luglio, abbiamo avviato una sperimentazione su un campione, quello dei clienti domestici che utilizzano le pompe di calore elettriche come unica fonte di riscaldamento, ai quali verrà applicata una tariffa non più progressiva.

La "capacitazione" del consumatore, poi, è un altro dei driver dell'azione di questa Autorità. E, da ultimo, il progetto "bolletta 2.0" va in questa direzione con la semplificazione della struttura e dei contenuti dei documenti di



Guido Bortoni

fatturazione, delle bollette: un format più snello, comprensibile, ma capace di garantire al cliente la disponibilità di tutte le informazioni utili per permettere anche l'eventuale scelta di un nuovo fornitore.

Gli Stati Uniti stanno vivendo la cosiddetta "rivoluzione dello shale gas", che dovrebbe ridurre fortemente i costi energetici, anche se alcune recenti indagini mettono in dubbio questa prospettiva. L'Italia e l'Europa che strumenti hanno per reagire alla

rivoluzione energetica americana?

Sicuramente sul lato dell'offerta mondiale di gas ci sono importanti novità di cui, come europei, non riusciamo ancora ad approfittare appieno: anche se non è realistico immaginare prezzi europei del gas sui livelli di quelli statunitensi, il differenziale di prezzo tra Stati Uniti e Vecchio Continente è un ostacolo alla competitività delle nostre industrie, in particolare nei settori più esposti alla concorrenza internazionale.

Per l'Italia la nostra riforma gas ha permesso di riportare i prezzi all'ingrosso sui livelli continentali, ma ora va fatto uno sforzo perché l'auspicato mercato unico dell'energia divenga occasione per approfittare dei mutamenti in corso, ad esempio con regole comuni di interscambio e diversificazione delle fonti e delle rotte.

In quest'ottica il nuovo gasdotto Tap rappresenta un'importante occasione, permettendo l'afflusso di gas naturale dalla zona del Caucaso, in particolare dal Mar Caspio in Azerbaijan.

Evoluzioni che poi si accompagnano a fenomeni – ad esempio il forte calo dei consumi di energia a causa della crisi economica – che creano ulteriore disequilibri al sistema e che anche la regolazione deve governare.

Nel settore elettrico, inoltre, occorre proseguire con l'integrazione del nostro mercato con quelli europei e non (penso ai Balcani e al Mediterraneo), caratterizzati da comuni problemi di "over capacity", ma con un mix produttivo »



SERVONO OPZIONI FINANZIARIE INNOVATIVE PER COLMARE LA NECESSITÀ DI INVESTIMENTI NEL SISTEMA IDRICO AL FINE DI EVITARE ANCHE SANZIONI DOVUTE AL MANCATO RISPETTO DELLE DIRETTIVE EUROPEE SUL TRATTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE

di caratteristiche ben diverse, dove per noi una carta importante potrà essere l'eccellenza dei nostri moderni impianti a ciclo combinato.

La sua Autorità ha anche la competenza sulle risorse idriche. In un convegno lei ha detto che il sistema idrico italiano avrebbe bisogno di investimenti per 25 miliardi di euro nei prossimi 5 anni. Dove trovarli?

Una spesa così rilevante difficilmente è sostenibile con le sole tariffe sugli utenti idrici. Per questo l'Autorità auspica l'introduzione di nuove opzioni finanziarie integrative e innovative come, ad esempio, l'introduzione di "hydro-bond" – cioè titoli obbligazionari vincolati al finanziamento di piani di investimento – titoli di efficienza idrica e fondi nazionali, locali o ancor meglio di garanzia.

Differenti opzioni che potranno contribuire a colmare la necessità di investimenti del settore, anche per evitare

le possibili sanzioni europee per il non rispetto delle direttive sul trattamento delle acque reflue.

Nel settore dell'acqua in questi due anni l'Autorità ha approvato il Metodo Tariffario Idrico basato sul principio europeo, riconosciuto anche dalla Corte costituzionale, del "full cost recovery", ovvero del riconoscimento trasparente dei costi dei servizi e degli investimenti e abbiamo introdotto obblighi di trasparenza in bolletta e avviato le procedure per la definizione di tariffe per la raccolta e la depurazione dei reflui industriali nella reti fognarie pubbliche, all'insegna del principio "chi inquina paga".

Ai primi di marzo sono state approvate le tariffe per oltre 27 milioni di abitanti e di oltre 500 gestioni: il bilancio sull'attività svolta diverrà ancor più positivo se, nel rispetto degli obblighi referendari, riusciremo a promuovere lo sviluppo degli investimenti, da decenni particolarmente carenti in questo settore. ●

Paolo Mazzanti

A full-body photograph of a man with dark hair and a beard, wearing a blue textured suit jacket over a light-colored striped shirt. He is standing with his hands on his hips against a background of a repeating geometric pattern with circular medallions. The text 'MAN AS A MASTERPIECE' and 'CORNELIANI' is overlaid in the center, with the brand name 'Corneliani' in a script font below it.

MAN AS A MASTERPIECE
CORNELIANI
Corneliani

L'ECONOMIA VERDE CI SALVERÀ

La green economy, afferma Aurelio Regina, vice presidente Confindustria per lo Sviluppo economico e per l'Energia, rappresenta un'importante occasione per agganciare la ripresa economica, grazie alla nostra leadership tecnologica nel settore dell'efficienza energetica.

Nell'aggiornamento delle politiche climatiche ed energetiche al 2030 discusso a gennaio scorso dalla Commissione europea, sono emerse alcune divisioni fra gli Stati membri. Quali scelte potrebbero mettere in difficoltà il nostro settore industriale?

L'impatto economico delle politiche per la sostenibilità è in funzione delle caratteristiche strutturali di approvvigionamento energetico e dell'assetto produttivo, quindi varia per ogni Stato membro. Sotto il primo aspetto l'Italia, a causa del mix energetico e della elevata dipendenza dall'estero, rischia di dover sostenere dei costi relativi più alti per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità. Riguardo l'assetto industriale, invece, dobbiamo ricordare che nonostante la crisi siamo il secondo produttore manifatturiero europeo, con una quota di valore aggiunto industriale superiore rispetto ai principali competitor europei. Ecco perché temiamo, più di altri paesi, il pericolo che le politiche per la "de-carbonizzazione" si traducano in fenomeni di delocalizzazione industriale.

Per scongiurare questo rischio è indispensabile che il target europeo di riduzione delle emissioni al 2030 venga definito solo dopo la prossima Conferenza internazionale sul Clima, in programma a Parigi nel 2015, in modo che i target europei siano armonizzati con i vincoli ambientali decisi a livello globale. Infine, la Commissione euro-

pea dovrebbe trovare una sintesi tra le politiche ambientali e quelle industriali: a tal proposito ricordo che con l'"Industrial Compact" l'Europa mira a portare al 20% il peso del manifatturiero sul Pil Ue al 2020. Un obiettivo ambizioso, che deve essere sostenuto con politiche che incentivino le aziende a investire nel nostro continente e, al tempo stesso, scongiurare il rischio di delocalizzazioni.



Aurelio Regina

È noto che le imprese italiane paghino l'energia elettrica il 30% in più rispetto ai principali paesi europei. Sono stati fatti dei passi avanti per ridurre questo differenziale?

Finalmente, dopo anni di proclami, qualcosa di tangibile è stato fatto per ridurre questo gap. Infatti, l'articolo 39 del Dl Sviluppo ha introdotto una rimodulazione degli oneri generali del sistema elettrico a favore delle sole attività produttive del settore manifatturiero più esposte alla concorrenza internazionale.

Questo consente un giusto adeguamento delle condizioni economiche applicate alle aziende "energy intensive" rispetto a quelle adottate nei principali paesi europei, in materia di oneri fiscali e parafiscali. Ora, però, ci aspettiamo che questo percorso virtuoso prosegua, con l'adozione di un analogo sistema di revisione dei criteri di ripartizione dei corrispettivi a copertura degli oneri generali di sistema a carico dei clienti finali di gas.

Nella Strategia Energetica Nazionale uno degli obiettivi principali è rappresentato dallo sviluppo delle energie rinnovabili. Escludendo la via degli incentivi al settore, quali sono, a suo avviso, i modi economicamente sostenibili per promuoverle?

Prima di tutto è necessario iniziare a valutare in modo integrato le politiche per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili con i mercati europei delle Esternalità Ambientali, come l'Emission Trading Scheme. Il mercato ETS dovrebbe essere il driver principale per indirizzare le scelte tecnologiche: i segnali di prezzo del mercato del carbonio europeo dovrebbero costituire l'incentivo implicito per lo sviluppo dell'ampia gamma delle tecnologie per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili in relazione alla loro efficacia e convenienza.

Inoltre, è fondamentale definire una politica che promuova l'attività di ricerca e sviluppo per ottenere un alto standard di innovazione: il progresso tecnologico è la condizione fondamentale per abbattere i costi delle tecnologie e assicurarne una più ampia diffusione sul territorio. Per questo motivo bisogna creare nuovi modelli di partenariato tra industria e istituzioni, centri di ricerca e/o universitari, oltre a favorire il finanziamento dei progetti per lo sviluppo delle filiere industriali (Public Private Partnership).

Alla fine dello scorso anno Confindustria ha presentato lo "Smart Energy Project". Quali sono le proposte più importanti?

Per realizzare questo progetto è stato essenziale il confronto con i rappresentanti di intere filiere tecnologiche nel campo della green economy. Da ogni comparto è emersa principalmente la necessità di garantire un quadro di regole certe nel medio-lungo periodo, evitando interventi frammentati nei diversi strumenti di regolazione. Una li-

nea di condotta indispensabile per la bancabilità dei progetti e per assicurare le adeguate garanzie finanziarie allo sviluppo degli investimenti.

Inoltre, è fondamentale che le aziende rafforzino la capacità di sviluppare accordi di filiera integrati per aggredire il mercato internazionale. La domanda di tecnologie green da parte dei paesi emergenti si basa su progetti di ampie dimensioni, strutturati e integrati, quindi è molto difficile che la singola impresa possa operare da sola.

La green economy offre importanti prospettive anche sotto il profilo occupazionale e della filiera industriale dell'energia. Ci sono stime in proposito?

Alla luce del "pacchetto clima-energia" al 2030 è indispensabile adottare ogni misura idonea a trasformare

la sfida ambientale in un'occasione di crescita economica, puntando sulle tecnologie in cui il Paese ha il maggior potenziale di sviluppo industriale.

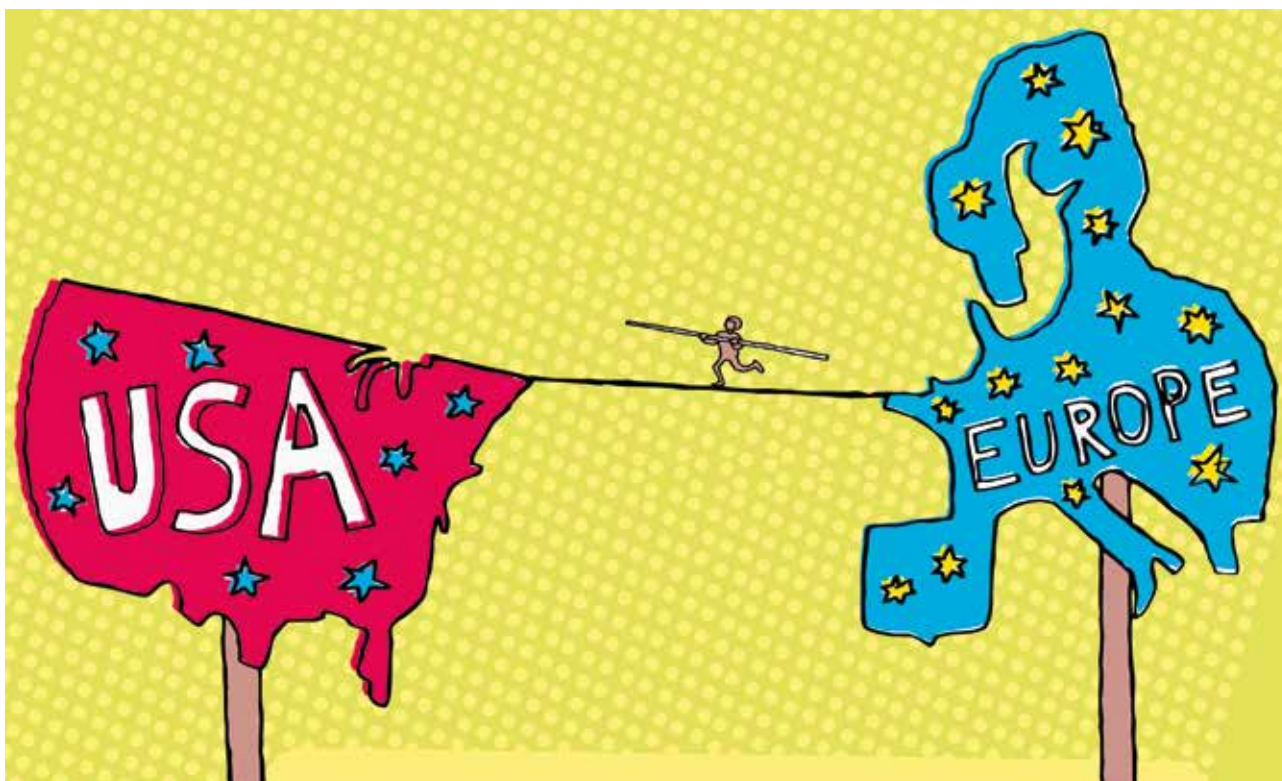
L'industria dell'efficienza energetica è il pilastro della green economy italiana, un settore in cui abbiamo la leadership tecnologica a livello europeo. Oggi, in una logica di indotto allargato, sono coinvolte oltre 250.000 imprese nella domanda di investimenti per prodotti e servizi per questo comparto. In base alle nostre analisi,

con una politica stabile e di lungo periodo sull'efficienza fino al 2020, l'incremento della produzione industriale sarebbe di oltre 65 miliardi di euro, in media all'anno, e il numero di occupati aumenterebbe di circa 500.000 unità. Inoltre, il contributo al tasso di crescita medio annuo dell'economia è particolarmente significativo perché potrebbe raggiungere un valore di oltre lo 0,5%.

In un momento in cui l'attenzione è rivolta a individuare la scelta di politiche orientate alla crescita, la green economy può rappresentare un volano importante per agganciare la ripresa economica. ●



STATI UNITI, EUROPA E IL DIVARIO ENERGETICO



I prezzi dell'elettricità nel Vecchio Continente sono oggi due volte superiori quelli americani, quelli del gas tre-quattro volte. Morale: molte imprese targate Usa stanno rientrando a casa, mentre molte europee stanno delocalizzando oltre Atlantico.

Ce ne parla il Presidente del Centro Studi Rie, Alberto Clò.

La legge Destinazione Italia prevede una riduzione dei costi energetici per le imprese del 10% circa. È un obiettivo realistico e come potrebbe essere raggiunto?

A influire sul prezzo dell'energia pagato dalle imprese concorrono diverse voci: alcune che dipendono da variabili esogene (prezzi idrocarburi), altre dalla regolazione interna, altre ancora dagli oneri parafiscali, soprattutto a copertura dei sussidi alle rinnovabili. Le previsioni di ridurre del 10% i costi per le imprese dipenderà dalle decisioni che l'Autorità adotterà a valle della legge "Destinazione Italia". Se sia o meno realistico, non è dato sapere.

In una recente intervista a Bloomberg Tv l'Ad di Eni, Paolo Scaroni, ha detto che l'Europa non può pensare a un "rinascimento industriale" pagando l'energia tre volte gli Usa, che stanno riducendo i costi energetici grazie allo "shale gas". È possibile una "rivoluzione dello "shale gas" anche in Europa?

Se uno dei perni del trittico alla base della Politica Energetica Europea era di garantire la "competitività delle economie europee e disponibilità di energia a prezzi accessibili", può ben dirsi che sia fallito. Nel decennio 2001-2012 l'"energy bill" europeo con l'estero è aumentato di oltre

tre volte: da 133 a 422 miliardi di euro, oltre il 3% del prodotto interno lordo, e superiori ai 332 miliardi di interessi sui debiti europei.

Tra il 2005 e il 2012 l'indice dei prezzi dell'elettricità nell'industria europea è aumentato del 38%, contro un calo negli Stati Uniti del 4%. Ancor più impressionante è il gap nel metano, rispettivamente con +35% e -66%. I prezzi dell'elettricità in Europa sono oggi due volte quelli americani, quelli del gas 3-4 volte. Morale: molte imprese americane stanno rientrando a casa,

mentre molte imprese europee stanno delocalizzando oltre Atlantico. E le cose sono destinate a peggiorare.

I prezzi europei, a dire della Commissione, dovrebbero lievitare sino al 2020 per poi "flettere leggermente" grazie, a suo dire, all'ulteriore penetrazione delle rinnovabili che, a ben vedere, di quegli aumenti sono la principale causa. Il distacco dai prezzi americani aumenterà ulteriormente, potendosi escludere da noi un qualsiasi effetto "shale gas".

In Italia abbiamo il problema degli alti incentivi alle energie rinnovabili che dovrebbero essere "rimodulati". Che margini realistici ci sono per ridurli?

I margini sono ristretti. Il danno enorme è stato già compiuto. Chiudere la stalla con i buoi già scappati mi sembra praticamente impossibile, anche se sarebbe necessario. Accampare i diritti acquisiti è strumentale. Se le pensioni sono state riviste e ridotte (ed erano diritti acquisiti di ancor maggiore rilevanza), penso lo si possa fare anche con incentivi che vanno a vantaggio di pochi e a detrimento di tutti.



Alberto Clò

Un altro tema controverso riguarda le esplorazioni di idrocarburi nel Nord Italia e nell'Alto Adriatico. Si dice ci siano riserve per 100 miliardi di euro, ma le resistenze ambientaliste e territoriali sono fortissime. Sarà possibile riprendere le esplorazioni?

Non so se sarà possibile. Dico che sarebbe suicida non farlo, pur nel rispetto di tutte le regole ambientali che sono da noi, anche qui, tra le più severe. La scelta è se ridurre o no le importazioni. Se preferire di trasferire all'estero 4-5 miliardi di

euro che si potrebbero rispar-

miare aumentando lo sfruttamento delle risorse di cui disponiamo o destinare queste risorse alla crescita interna, agli investimenti, all'occupazione.

Sinora l'attenzione si è concentrata sull'energia elettrica, ma sono possibili risparmi anche in altri settori, come il traffico, l'edilizia e l'industria. Che suggerimenti darebbe al nuovo governo per realizzare un piano energetico complessivo?

Parlare di piano energetico nazionale non mi sembra sia foriero di successo, visti i colossali fallimenti del passato. Altro è fissare pochi, selettivi, qualificanti obiettivi verso cui far convergere le scelte che si dovrebbero intraprendere, sapendo che il mercato energetico è oggi, diversamente da un tempo, un mercato liberalizzato; che non vi sono più, come in passato, imprese pubbliche chiamate a dar seguito alle scelte politiche; che a decidere, infine, sono soggetti privati, che lo fanno nel loro interesse particolare. Come conciliare interessi privati e interessi pubblici è il compito da risolvere. ● (p.m.)

Le imprese italiane pagano l'energia elettrica più della media europea

RECUPERARE COMPETITIVITÀ

di Fulvio Conti, Amministratore Delegato Enel

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE in Italia è tornata ai livelli del 1986, con un -25% rispetto al picco pre-crisi del 2007, sotto la spinta di una crisi economica che ha messo a repentaglio decine di migliaia di imprese e ha intaccato strutturalmente parte del nostro potenziale di crescita. Le aziende italiane, forti del patrimonio di conoscenze e competenze tecniche, dell'innata capacità di innovare e fornire prodotti di qualità, hanno risposto a una domanda interna debole puntando sulle esportazioni.

Sulle nostre imprese grava, tuttavia, un crescente gap competitivo rispetto alle concorrenti europee, dovuto all'eccessiva burocrazia, ai limiti delle infrastrutture e all'elevata tassazione. Tra gli elementi da considerare c'è anche il costo dell'energia elettrica, che per una piccola o media impresa italiana è superiore rispetto alla media europea.

Per comprendere meglio i motivi di tali differenze

e per identificare i possibili ambiti di intervento, occorre però analizzare le tre macro-componenti che costituiscono la nostra bolletta. La prima è quella a copertura dei costi di produzione e vendita dell'energia elettrica, attività svolte in concorrenza, che per un cliente industriale vale circa il 55% della bolletta. Il mix energetico Italiano, in assenza di nucleare (presente in Francia, Spagna, Germania, Regno Unito) e con una quota di carbone inferiore al 19% (contro il 47% circa della Germania), è sbilan-

ciato verso il gas naturale, la fonte primaria più costosa per un Paese come il nostro con limitate materie prime. La seconda componente della bolletta è a copertura degli oneri di trasporto dell'energia elettrica. Questa componente, stabilita dal regolatore per consentire il recupero dei costi operativi e degli investimenti effettuati sulle reti, costituisce circa il 15% della bolletta delle Pmi. L'innova-

zione tecnologica, sostenuta da una regolazione che incentiva gli operatori a essere efficienti, ha consentito di migliorare la qualità del servizio per il cliente raggiungendo livelli di eccellenza e, al tempo stesso, di ridurre gli oneri di trasporto, in termini reali, di oltre il 30% dal 2000, con valori che sono oggi tra i più bassi in Europa.

Arriviamo, infine, alla terza e ultima componente, costituita da imposte e oneri di sistema di natura parafiscale, che incide sulla bolletta di un consumatore industriale per circa il 30%.

Alla tassazione, superiore

rispetto alla media europea, si aggiungono elevati oneri di sistema, costituiti principalmente dagli incentivi alle fonti rinnovabili e assimilate. Incentivi che sono tra i più generosi in assoluto in Europa e il cui peso è aumentato di oltre 4 volte negli ultimi anni. La collettività paga oltre 13 miliardi di euro l'anno per l'incentivazione alle fonti rinnovabili. Di questi, 6,7 miliardi di euro l'anno sono destinati al solare, garantendo remunerazioni agli impianti fotovoltaici italiani quasi doppie rispetto a quelli tedeschi.





Il tutto senza un reale beneficio per il sistema Paese in termini di filiera tecnologica, visto che i pannelli provengono principalmente dall'estero.

Inoltre, il nostro sistema tariffario fa sì che il carico dell'incentivazione pesi maggiormente sulle piccole e medie imprese. Guardando alla Germania, il costo complessivo per l'incentivazione alle rinnovabili, che pure in termini assoluti è oltre il doppio rispetto a quello nel nostro Paese, è sostenuto principalmente dalle utenze domestiche (la cui bolletta è più cara rispetto all'Italia), mentre i consumatori industriali, in particolare quelli che consumano di più, godono di sgravi che ne aumentano la competitività. A questo proposito la Commissione Europea ha recentemente avviato un'indagine formale per valutare se tali esenzioni possano costituire degli aiuti di stato illegittimi. In Europa si parla da tempo di interventi volti a ridurre il peso dell'incentivazione alle fonti rinnovabili sui clienti finali. Nel nostro Paese il governo ha recentemente proposto un meccanismo per ridistribuire gli incentivi alle fonti rinnovabili su un orizzonte temporale superiore rispetto a quello precedentemente stabilito. Con questo e altri provvedimenti si potrebbe stimare una riduzione di circa il 10% per le tariffe delle piccole e medie imprese. Oltre a una possibile riduzione del peso degli oneri di sistema, lo strumento su cui puntare per ridurre i costi dell'energia è la razionalizzazione dei consumi attraverso l'efficienza energetica. L'energia elettrica rappresenta il vettore energetico più efficiente, economico, disponibile e ambientalmente sostenibile; per questa ragione è necessario favorire uno spostamento dei consumi finali verso questa forma di energia. Efficienza significa un utilizzo ottimale delle risorse per risparmiare energia primaria, con conseguenti minori importazioni di combustibili, impatto positivo sulla bilancia dei pagamenti, minori emis-

sioni di inquinanti e benefici in bolletta.

Affinché il nostro Paese possa esprimere appieno il potenziale dell'efficienza energetica, è necessario agire efficacemente sulle barriere che finora ne hanno ostacolato lo sviluppo. Innanzitutto, modificando l'attuale sistema di tariffe progressive crescenti in funzione dei consumi, nato in un contesto – quello degli anni '70 – figlio della prima grande crisi energetica e volto a ridurre l'utilizzo di energia elettrica. Tra gli altri interventi auspicabili, l'applicazione di detrazioni fiscali calibrate in proporzione ai benefici apportati dalle diverse tecnologie, la semplificazione dei processi autorizzativi per i piccoli interventi in efficienza energetica e lo sviluppo di una forte filiera nazionale attorno a prodotti e dispositivi, come pompe di calore, cucine a induzione, illuminazione a LED, già alla portata di tutti e con livelli di maturazione tecnologica adeguati a soddisfare le necessità dei clienti. La diffusione dei veicoli elettrici rappresenta in particolare un'opportunità fondamentale, non solo in termini di risparmio energetico, ma anche per contrastare l'inquinamento atmosferico e acustico nelle aree urbane e il riscaldamento globale. In Enel poniamo grande attenzione all'"e-mobility", che crediamo sarà in grado di soddisfare una quota rilevante e crescente della domanda di mobilità ed essere una soluzione efficace e sostenibile per il trasporto – urbano ed extraurbano – di persone e merci. Se immaginassimo una filiera interamente italiana costruita intorno al tema dell'efficienza energetica, il volume d'affari cumulato al 2020 potrebbe potenzialmente raggiungere un valore di 350 miliardi di euro, con un'incidenza di 2 punti percentuali all'anno sul Pil e ricadute occupazionali sul sistema industriale superiori a 200.000 nuovi occupati. Enel sta attuando un nuovo modello di business che punta a offrire un pacchetto di servizi chiavi in mano, per assistere il cliente finale in tutte le fasi del processo, dalla scelta del prodotto più adeguato alle proprie esigenze, alle pratiche autorizzative e all'accesso agli incentivi, fino alla manutenzione post-installazione. ●



Fulvio Conti è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2009 per la sua attività nel settore dell'energia come amministratore delegato e direttore generale di Enel, guidandone l'espansione internazionale. È vice presidente di Confindustria.

L'ostilità ai rigassificatori e i troppi incentivi alle rinnovabili hanno aggravato la bolletta elettrica

I PUNTI DEBOLI DEL SISTEMA

di Ennio Manuzzi, Presidente Ceramica Sant'Agostino

QUELLO CHE gli imprenditori sapevano già da molto tempo, cioè che "è fondamentale per le nostre economie un approvvigionamento energetico a prezzi accessibili e sostenibili", è entrato ufficialmente nelle conclusioni del Consiglio europeo del 22 maggio 2013 come indirizzo politico indispensabile al sostegno della competitività, dell'occupazione e della crescita. In effetti le industrie europee, soprattutto quelle ad alta intensità energetica e con maggiore propensione all'export come quelle ceramiche, scontano una penalizzazione fortissima rispetto ai concorrenti internazionali.

La Commissione europea ha appena pubblicato uno studio dal quale emerge che i prezzi del gas naturale per

le aziende ceramiche europee sono aumentati di circa il 30% tra il 2010 e il 2012 e sono quattro volte superiori rispetto a quelli russi e più di tre volte superiori rispetto a quelli degli Stati Uniti. Allo stesso modo, i costi dell'energia elettrica in Europa sono più di due volte superiori rispetto a Stati Uniti e Russia. Ma ci sono differenze sensibili anche all'interno della Ue: i prezzi dell'energia per i produttori di ceramica, mediamente Pmi, sono superiori a quelli di altre grandi imprese ad alta intensità energetica (fino al 28% in più per il gas e 159% in più per l'elettricità). Non meno importante è l'analisi dettagliata condotta sulle bollette delle imprese, che conferma che è la combinazione di legislazione nazionale ed europea ad aver contribuito in modo significativo all'aumento dei prezzi, attraverso strumenti diversi, quali gli oneri per il finanziamento dei contributi alle fonti rinnovabili e l'introduzione del sistema ETS sulle emissioni di CO₂.

Naturalmente, poi, ci sono ragioni strutturali e storiche che contribuiscono a tenere alti i costi europei. Oggi più del 70% del gas che entra in Europa è legato a contratti pluriennali legati indicizzati al petrolio. Negli ultimi anni abbiamo assistito a molte rinegoziazioni di questi contratti, i cui effetti però non sono stati percepiti dai clienti finali. L'assoluta preminenza dell'approvvigionamento attraverso pipeline è un altro punto debole del sistema europeo, poiché costringe a negoziare solo con chi è dall'altra parte del tubo. Sarebbe opportuno, invece, immettere flessibilità nel sistema con un numero adeguato di rigassificatori, che permettono di far entrare nel sistema gas di diversa provenienza. Infatti, per svincolarsi dalle rigidità delle pipeline, il gas naturale liquefatto (LNG) costituisce una opportunità strategica.

Sul sito della Federal Energy Regulation Commission si possono trovare dati interessanti sui costi "landed" del GNL



nel novembre 2013. Sulla costa orientale degli Stati Uniti il prezzo è poco sopra i 3 \$US/MBtu, in Europa tra 10 e 11 \$US/MBtu, mentre in Oriente e in Sudamerica supera i 15 \$US.

È chiaro che in questo momento altre aree del pianeta hanno maggiore forza attrattiva per le navi gasiere e questo spiega anche il parziale sottoutilizzo dei rigassificatori spagnoli, ma sarebbe un errore strategico non proseguire nella realizzazione di nuove piattaforme di rigassificazione. Vorrebbe dire rinunciare a candidare l'Europa, e l'Italia, come hub del gas, una piattaforma aperta che può intercettare flussi diversi e le mutevoli condizioni dei mercati.

Purtroppo scelte ideologiche (o in altri casi l'incapacità di scegliere) sembrano privare l'Italia della possibilità di avere un numero adeguato di punti di ingresso di Lng. Probabilmente avremo modo in futuro di pentirci di questo, così come l'Europa potrà pentirsi della "messa al bando" che sembra profilarsi per lo "shale gas" (il gas estratto da scisti), che sta modificando radicalmente le logiche del mercato mondiale e che sta consolidando la ripresa americana.

Ma in tema di energia le scelte miopi non sono una novità. Come considerare altrimenti quello che è successo nel nostro Paese in tema di contributi alle fonti di energia rinnovabile? La crescita vertiginosa del costo dei finanziamenti concessi alle rinnovabili, socializzato attraverso la componente A3 caricata sui consumi elettrici, discende da un meccanismo che non ha paragoni in Europa e che è sfuggito a ogni ragionevolezza. Abbiamo strapagato queste installazioni, accumulando oneri pesantissimi che resteranno per molti anni.

Oggi le componenti fiscali e parafiscali (cioè le quote non di mercato) pesano per più della metà sul costo dell'energia pagato da un'impresa. Solo recentemente in Italia si sono introdotte riduzioni del gravame a carico delle imprese energivore, come parziale riequilibrio della loro competitività. Purtroppo, però, per la graduazione delle riduzioni riconosciute si sono adottati criteri non idonei a



individuare correttamente il peso dei costi energetici sui costi di produzione. Le aziende ceramiche, pertanto, non vedono riconosciuta correttamente la perdita di competitività legata all'impossibilità di passare a valle, nei mercati internazionali, i maggiori costi indotti. Ma anche sulla quota commodity della bolletta elettrica le cose non vanno benissimo, il prezzo all'ingrosso che si forma nella borsa italiana si mantiene da anni sensibilmente al di sopra delle altre piattaforme europee, consolidando quindi una situazione di svantaggio per le nostre imprese.

Il disegno complessivo del mercato elettrico italiano, deli-

neato ormai diversi anni fa dal decreto Bersani, è forse in affanno. Le dinamiche di questo mercato sono infatti oggi condizionate da obiettivi elementi di novità. La produzione elettrica da fonti rinnovabili, che ha ormai superato il 30% dell'energia dispacciata, oltre a godere di incentivi, sfugge al dispacciamento di merito economico. Le dinamiche competitive del mercato elettrico sono pertanto falsate, non c'è equilibrio tra offerte, né un'adeguata responsabilizzazione rispetto ai costi generati al sistema per il dispacciamento delle diverse fonti e per i servizi ancillari. La sfida, quindi, è quella di definire un nuovo disegno di mercato nel quale le nuove forme di generazione siano integrate con quella termoelettrica, secondo logiche di funzionamento efficiente e di mercato. ●



Ennio Manuzzi è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2007. È a capo di Ceramica Sant'Agostino, fondata dal padre nel 1964. In oltre trent'anni di presidenza è riuscito a sviluppare l'azienda fino a farla diventare una delle più importanti realtà produttive nel settore in Italia e all'estero con il 65% del fatturato.

Il successo di un progetto dipende dalla collaborazione fra cliente e fornitore fin dalle prime fasi

UNA FILIERA TUTTA ITALIANA

di Salvatore Ruggeri, Amministratore delegato Valvitalia

CHI SONO i valvolieri italiani? Sono tante piccole e medie imprese (almeno 50), ma le maggiori sono una decina e operano nel settore oil, gas e power. Sono localizzate essenzialmente in Lombardia, Veneto e Piemonte e sono nate nel dopoguerra a seguito dell'attività del Gruppo Eni in Italia e nel mondo. Esportano oltre l'80% del fatturato, che ammonta a circa 3,5 miliardi di euro, e occupano circa 7.000 persone. Alimentano, inoltre, un indotto notevole, che consiste in circa 2.000 aziende medie e piccole, le quali fatturano 1,5 miliardi di euro occupando oltre 10.000 persone.

I valvolieri italiani sono sostenuti da una rete di fornitori, forgiatori in particolare, di elevatissime capacità, che forniscono molti valvolieri stranieri, oltre che da una rete di subfornitori che non ha eguali nel mondo. I valvolieri italiani, assieme naturalmente ad altri settori dell'industria nazionale, sostengono la nostra economia attraverso l'ex-

port, specie in questo periodo di crisi, che vede contrarsi gli investimenti nazionali. Uno studio condotto da Bain & Co. sulla competitività delle filiere dell'oil&gas italiana e sudcoreana ha offerto un quadro ricco di spunti per una riflessione forte sul tema a partire da un dato esemplare: la notevole crescita dei contrattisti EPC coreani negli ultimi anni e, in particolare, la loro posizione di leadership in Medio Oriente, dove in soli due anni hanno acquisito il 40% del totale dei progetti oil&gas. Una delle chiavi di questo indubbio successo, sta nella forte sinergia fra contrattisti e componentisti, una sinergia verticale dove ogni attore, nel proprio ruolo, sta diventando sempre più determinante nel mercato mondiale caratterizzato, peraltro, da un drastico aumento della competizione a tutti i livelli. In Italia realizzare la filiera non è facile, ma non è neanche impossibile se c'è la volontà di rimuovere antiche consuetudini e pregiudizi ancestrali, che vedono il fornitore



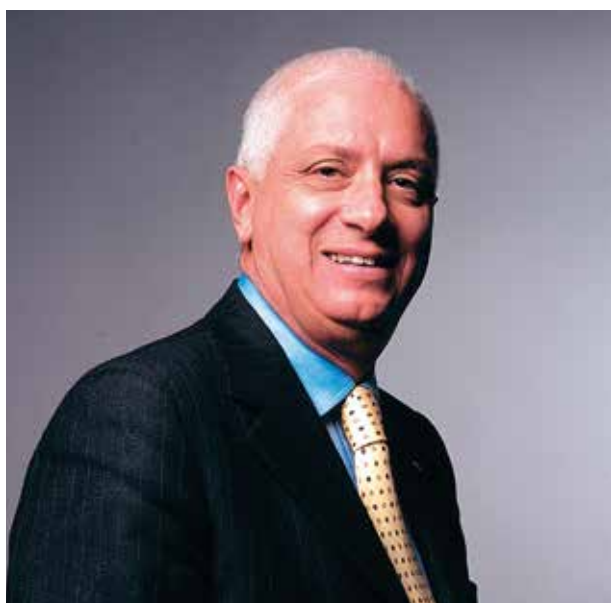


come controparte e non come partner, capace di contribuire, con le sue conoscenze specifiche, a vincere sfide importanti nell'interesse di tutti e del paese.

A mio avviso, se si riuscissero a rimuovere proprio gli antichi pregiudizi che caratterizzano i rapporti tra fornitore e cliente e a lavorare insieme sin dalla fase di quotazione dei singoli progetti da parte dei clienti finali, si potrebbe davvero realizzare la cosiddetta filiera.

Non sempre nel nostro paese, dove spesso prevale la di-

fesa delle singole realtà, si riescono a portare a compimento, e con successo, iniziative utili per gli interessi collettivi. C'è una fisiologica debolezza nel lavorare insieme. Tra tutti gli insegnamenti che possiamo trarre dai recenti avvenimenti, economici e politici che hanno colpito l'attività industriale, almeno un paio dovrebbero diventare parte integrante del nostro agire quotidiano: la consapevolezza che uniti si affrontano meglio le difficoltà e gli ostacoli; la certezza che è decisamente meglio affrontare i cambiamenti prima che gli stessi ci siano imposti da situazioni di emergenza. Fronteggiare le sfide della competizione globale significa soprattutto essere capaci di fare squadra e creare un efficace networking della filiera. ●



Salvatore Ruggeri è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2009. È presidente e amministratore delegato del Gruppo Valvitalia, attivo nella progettazione e produzione di apparecchiature e componenti destinati all'industria petrolifera, petrolchimica e del gas naturale. In soli dieci anni ha portato il Gruppo ad essere leader del settore in Italia.



VITA
ASSOCIATIVA

UNA GUGLIA DEDICATA A SAN BENEDETTO

di Angelo Caloia, Presidente della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano

IL GRUPPO LOMBARDO DEI CAVALIERI DEL LAVORO HA DECISO DI SOSTENERE IL PROGETTO “ADOTTA UNA GUGLIA” FINANZIANDO IL RESTAURO DI UNA DELLE STATUE POSTE SUL TRANSETTO NORD, CHE RAFFIGURA UN SANTO CON CROCE. LA DEDICA È A SAN BENEDETTO, AUTORE DELLA CELEBERRIMA REGOLA “ORA ET LABORA”. AL CENTRO IL LAVORO, VALORE GUIDA DI VITE IMPRENDITORIALI TRASCORSE NELL’IMPEGNO E NELLA DEDIZIONE QUOTIDIANA AL PROPRIO MESTIERE.

“Ora et labora”. Nel silenzio dei chiostri, tra i possenti contrafforti delle cattedrali gotiche, migliaia di monaci hanno contribuito per secoli a costruire l’Europa con il loro paziente lavoro, salvando opere d’arte, letterarie e capolavori senza tempo, unendo con sapienza la dimensione della preghiera a quella dell’impegno civile.

Nel segno di questo spirito benedettino che vuole il lavoro come mezzo per l’edificazione di ogni individuo, il Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro ha scelto di sostenere come Grande Donatore “Adotta una Guglia”, il progetto di raccolta fondi della Veneranda Fabbrica del Duomo di

Europa. I Cavalieri del Lavoro Lombardi hanno voluto dedicare a San Benedetto la guglia collocata nel transetto nord della Cattedrale, che dal momento dell’adozione porta scolpito il loro nome nel purissimo marmo di Candoglia. Sotto lo sguardo materno e protettivo della Madonnina, questo gesto resterà nel tempo a testimonianza di un impegno condiviso con la Veneranda Fabbrica, nel segno di quel lavoro di popolo che ha innalzato il Duomo e che oggi invita a non lasciare incompiuta questa opera, ma a continuare a sostenere “Adotta una Guglia” per raggiungere la cifra di 13 milioni di euro che ancora resta da re-



Milano, nato nell’ottobre 2012 per il restauro completo delle centotrentacinque guglie della Cattedrale.

Come i monaci benedettini non hanno potuto sottrarsi dalla chiamata alla responsabilità di un continente che correva il rischio di smarrire le radici della propria identità, così i Cavalieri del Lavoro hanno risposto oggi alla chiamata della Veneranda Fabbrica, impegnata nei quindici grandi cantieri innalzati sul monumento nel restituire forza e bellezza alla Cattedrale nella difficile corsa verso Expo2015, quando il Duomo sarà il luogo più visitato in assoluto in

perire. Il monumento porta scolpiti nel proprio marmo i segni del lavoro, intarsi di emozioni, gioie e sofferenze e proprio per questo l’adozione di una delle sue centotrentacinque guglie da parte del Gruppo Lombardo dei Cavalieri del Lavoro assume un profondo significato.

Possiamo fare molto per il nostro Duomo, riscoprendo con “Adotta una Guglia” quello spirito che ha innalzato la cattedrale, attraverso la ricerca di quella laboriosità che nasce solo dalla contemplazione della bellezza di Dio. ●

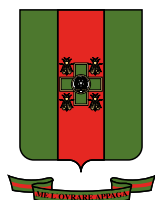
WWW.CAVALIERIDELLAVORO.IT

Lavoro. Valori.

Il portale web della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Scopri il sito internet, un portale completo, aggiornato, ricco di notizie e informazioni sul mondo della Federazione, i suoi valori, la sua storia e le sue iniziative. Troverai i profili biografici dei Cavalieri del Lavoro, news, e ancora interviste, collegamenti e gallerie fotografiche, pubblicazioni. Uno strumento di conoscenza e approfondimento, una finestra sull'eccellenza dell'imprenditoria italiana.

Il sito della Federazione.
Uno strumento per conoscere.



C Federazione Nazionale dei
Cavalieri del Lavoro



FERRARI

TRENTO 1902

GRUPPO LUNELLI. L'ECCELLENZA DEL BERE.

www.cantineferrari.it



PEOPLE AND IDEAS FOR INNOVATION IN HEALTHCARE

www.chiesigroup.com

